

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 271 (46.515)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 25-26 novembre 2013

Alla presenza dei capi delle Chiese orientali cattoliche il vescovo di Roma ha chiuso l'anno voluto da Benedetto XVI venerando le reliquie attribuite all'apostolo Pietro

## Cristo è il centro

Papa Francesco ha rivolto un pensiero di affetto e riconoscenza per il predecessore che ha indetto l'iniziativa

### Il cammino della fede

Con una eccezionale liturgia durante la quale sono state venerate le reliquie che la tradizione attribuisce all'apostolo Pietro, alla presenza tra gli altri dei capi delle Chiese cattoliche orientali, si è concluso il secondo anno della fede. Lo aveva indetto Benedetto XVI per ricordare il cinquantesimo anniversario dell'apertura del concilio (11 ottobre 1962) e a lui Papa Francesco ha voluto subito rivolgersi — ancora una volta con un tratto di toccante delicatezza — un «pensiero pieno di affetto e di riconoscenza per questo dono che ci ha dato», in un'omelia tanto semplice quanto efficace.

Proprio la memoria del martirio di Pietro e di Paolo, collocato nell'anno 67, aveva spinto Paolo VI a ideare per la prima volta un anno della fede, aperto il 29 giugno 1967 e concluso il 29 giugno 1968 con la professione del *Credo del popolo di Dio*, non molto tempo dopo la conclusione del Vaticano II. Era questo lo sfondo dell'iniziativa, perché — osservò Papa Montini l'8 marzo 1967 — «se il concilio non tratta espressamente della fede, ne parla ad ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e costruisce su di essa le sue dottrine».

Esattamente le parole del Vaticano II sono state riprese da Papa Francesco quando ha detto che a Cristo, centro della storia e della vita di ogni uomo, «possiamo riferire le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di cui è intesa la nostra vita». Infatti, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» si legge all'inizio della *Gaudium et spes*.

Alla luce della fede — testimoniata dagli apostoli Pietro e Paolo e approfondita per il nostro tempo dal concilio Vaticano II — il vescovo di Roma ha voluto dunque rileggere l'anno trascorso come tempo opportuno e favorevole (*kairós*, nel linguaggio delle Scritture cristiane) per riscoprire la bellezza di un cammino che per ogni fedele è iniziato con il battesimo e viene indicato a chi voglia avvicinarsi all'unico Signore. Ed è lui che viene incontro all'uomo e posa su ogni persona il suo sguardo, aveva spiegato Papa Francesco parlando ai catecumeni del desiderio di Dio.

E nella domenica conclusiva dell'anno liturgico, che è dedicata alla meditazione su Cristo re dell'universo, il vescovo di Roma ha spiegato con parole dense ed efficacissime il senso di questa signoria: che è centro della creazione, centro del popolo, centro della storia (e cioè della storia dell'umanità e della storia di ogni uomo, ha specificato). Una centralità che va riconosciuta e accolta «nei pensieri, nelle parole e nelle opere», ha detto Papa Francesco, aggiungendo subito dopo che soltanto così pensieri, parole e opere saranno di Cristo.

La riflessione del Pontefice interpellò allora la storia di ogni uomo. Per implorare, con le parole del buon ladrone, Gesù e il suo sguardo.

g.m.v.



Benedetto XVI lo inaugurò l'11 ottobre 2012, presentandolo come «un pellegrinaggio nei deserti dell'uomo contemporaneo». Papa Francesco lo ha concluso ieri, domenica 24 novembre 2013, ribadendo che la meta finale di quel pellegrinaggio è «l'incontro pieno con Dio». E forse proprio la celebrazione tra due pontificati è stata una delle ricchezze più significative di questo Anno della fede. Non a caso Papa Francesco, all'inizio dell'omelia della messa conclusiva presieduta sul sagrato della basilica

di San Pietro, ha citato il suo predecessore, «al quale — ha detto — va ora il nostro pensiero pieno di affetto e di riconoscenza per questo dono che ci ha dato».

E subito dopo ha ricordato un elemento che indubbiamente accomuna il loro magistero, la centralità di Cristo: «Cristo centro della creazione, Cristo centro del popolo, Cristo centro della storia». Una meta riproposta lungo tutto questo intenso anno di celebrazioni, da raggiungere attraverso l'ascolto, l'incontro e il

cammino, i tre pilastri sui quali ha raccomandato a cinquecento catecumeni, incontrati sabato pomeriggio, 23 novembre, di concentrare la loro missione di cristiani nel mondo.

Anche durante l'Angelus domenicale recitato dopo la messa, Papa Francesco non ha mancato di dar valore a questo invito rivolgendolo al suo ringraziamento a quanti quella missione già svolgono per le strade del mondo: «Il nostro pensiero riconoscente — ha detto prima della preghiera — va ai missionari che,

nel corso dei secoli, hanno annunciato il Vangelo e speso il seme della fede in tante parti del mondo».

Ringraziamenti che lunedì mattina, 25 novembre, il Santo Padre ha esteso ai volontari che hanno prestato la loro opera durante le celebrazioni di quest'anno. «Una bella testimonianza di fede» ha definito il loro servizio.

PAGINE 7 E 8

Entro i prossimi sei mesi dovrà essere raggiunta un'intesa definitiva sul nucleare tra il gruppo cinque più uno e Teheran

## A Ginevra solo un inizio

GINEVRA, 25. L'accordo è stato firmato: dopo dieci anni di discussioni l'Iran ha accettato nella notte tra sabato e domenica di limitare il suo programma nucleare e di farlo verificare alla comunità internazionale, mentre il gruppo cinque più uno (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina, membri permanenti del Consiglio di sicurezza, più la Germania) ha accettato di allentare le sanzioni imposte a Teheran. L'Unione europea, ha affermato oggi il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, revocerà alcune sanzioni già dal mese di dicembre.

L'intesa, giunta al termine di una lunga maratona negoziale a Ginevra, è stata annunciata dall'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, presente ai colloqui in qualità di coordinatrice del gruppo cinque più uno.

Teheran ha accettato di interrompere l'arricchimento alle concentrazioni di uranio superiori al 5 per cento e ha anche accettato di neutralizzare, diluendole, le sue riserve di uranio già arricchito al 20 per cento. Ma l'accordo raggiunto a Ginevra scadrà tra soli sei mesi. In questo arco di tempo, infatti, si dovrà negoziare una difficile intesa definitiva. Nella città Svizzera è stato quindi

segnato un inizio, come hanno commentato concordemente tutti i leader: dal presidente statunitense, Barack Obama, con il suo segretario di Stato, John Kerry, al presidente iraniano, Hassan Rohani, con il suo ministro degli Esteri, Mohammad Javad Zarif. «Per la prima volta abbiamo fermato i progressi del programma nucleare iraniano» ha dichiarato Obama, sottolineando che l'intesa contiene «limitazioni essenziali per impedire che l'Iran costruisca l'arma nucleare e contemporaneamente la-

scia il tempo per altri negoziati nei prossimi sei mesi».

Il presidente statunitense ha anche affermato di comprendere le rimostranze «di Israele e dei nostri partner nel Golfo persico, che hanno buone ragioni per essere scettici sulle intenzioni dell'Iran». E per rassicurarli ha garantito che «come presidente, e come comandante in capo, farò tutto il necessario per impedire che l'Iran ottenga l'arma nucleare». Ma — ha aggiunto — «ho la profonda responsabilità di provare a risol-

vere le differenze pacificamente, piuttosto che correre verso un conflitto».

Israele però non è d'accordo: «oggi il mondo è più pericoloso», ha infatti ribattuto il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, che ha parlato di «errore storico», mentre più cauto è stato il presidente, Shimon Peres, secondo il quale «saranno i fatti, non le parole a determinare se gli accordi di Ginevra serviranno a rimuovere lo spauracchio del nucleare militare iraniano». Obama ieri se-

ra ha provato a rassicurare Netanyahu in una conversazione telefonica in cui gli ha proposto di partecipare alla preparazione dell'accordo definitivo con Teheran, ribadendo inoltre gli impegni degli Stati Uniti a difesa dell'alleato israeliano.

Tra le prime reazioni provenienti dal Golfo persico, spiccano oggi quelle di Qatar e Bahrein, secondo i quali l'accordo di Ginevra «segna una tappa importante sulla strada della pace e della stabilità nella regione».

### Udienza al presidente della Repubblica del Paraguay

Nella mattinata di lunedì 25 novembre Horacio Manuel Cartés Jara, presidente della Repubblica del Paraguay, è stato ricevuto in udienza da Papa Francesco e successivamente si è incontrato con l'arcivescovo Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui, dopo aver rilevato i buoni rapporti bilaterali esistenti tra la Santa Sede e il Paraguay, sono stati affrontati temi di comune interesse attinenti alla situazione del Paese e della Regione, come la lotta alla povertà e alla corruzione, la promozione dello sviluppo integrale della persona umana e il rispetto dei diritti umani. Non si è mancato, inoltre, di sottolineare il ruolo e il contributo della Chiesa nella società, come anche la collaborazione del Paraguay con la Santa Sede a livello internazionale.



### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Horacio Manuel Cartés Jara, Presidente della Repubblica del Paraguay, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Joseph Tebbal-Klah, Ambasciatore di Costa d'Avorio in visita di congedo.

In data 25 novembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor István Katona all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Eger (Ungheria), in conformità ai can. 401 § 1 e 411 del Codice di Diritto Canonico.



Dopo la decisione del Governo ucraino di sospendere la firma di associazione all'Unione europea

Proposta respinta in tutti i cantoni

# Proteste dell'opposizione a Kiev

KIEV, 25. Nuovi scontri tra manifestanti europeisti e polizia in assetto anti-sommossa sono scoppiati questa mattina nel centro di Kiev, vicino al palazzo del Governo: lo hanno riferito fonti giornalistiche presenti alla scena, secondo cui una parte dei dimostranti - stimati complessivamente in alcune migliaia - hanno tentato di fare irruzione all'interno ma sono stati respinti dalle forze di sicurezza con lanci di gas lacrimogeni. Continua dunque la protesta in Ucraina dopo la manifestazione di ieri definita dagli osservatori come la più grande della storia dell'Ucraina indipendente dopo la rivoluzione arancione filo-occidentale di nove anni fa.



Un manifestante fotteggia la polizia a Kiev (Reuters)

Più di centomila persone sono scese in piazza nel cuore di Kiev per protestare contro il difettofront del Governo, che pochi giorni fa ha deciso di sospendere un accordo di associazione con l'Ue la cui firma era prevista giovedì al vertice di Vilnius. È la protesta potrebbe protrarsi a lungo, visto che - secondo l'agenzia Itar-Tass - alcuni manifestanti hanno montato delle tende in piazza Maidan (simbolo della rivoluzione arancione) con l'obiettivo di accamparsi a oltranza. Proprio come nel 2004, il nemico additato dalla folla è Viktor Janukovich: nove anni fa fu eletto e candidato presidenziale pre-

russo accusato di brogli, adesso presidente legittimato. La sua nuova colpa, secondo l'opposizione, è quella di aver infranto un sogno: l'integrazione con l'Unione europea. E per di più per rilanciare i rapporti economici con la Russia, cioè per riavvicinarsi a Mosca: cosa che gli ex arancioni non gli perdonano assolutamente. Poco importa se dal Governo continuano a ripetere che

la decisione è dovuta solo a motivi economici e l'obiettivo di Kiev rimane l'Europa.

Sempre a Kiev, migliaia di persone hanno partecipato sabato alla cerimonia per ricordare le milioni di vittime dell'Holodomor («grande fame»), la grave carestia provocata negli anni Trenta dalla collettivizzazione forzata voluta da Stalin.

Altre decine di migliaia di persone di tutte le età e provenienti in più da tutte le regioni del Paese (ma soprattutto da quelle occidentali culturalmente e linguisticamente meno vicine alla Russia) si sono date appuntamento ieri mattina nella piazza antistante l'università e da lì hanno dato vita a un corteo che ha attraversato il centro di Kiev sventolando le bandiere dei principali partiti dell'opposizione e quelle di Ucraina e Unione europea.

I primi incidenti con la polizia sono avvenuti quasi immediatamente, quando centinaia di militanti del partito ultranazionalista Svoboda hanno assalato e distrutto un chiosco del partito vetero-comunista ucraino e hanno fatto a pezzi le bandiere rosse con falce e martello. Il grosso dei manifestanti si è invece riversato pacificamente in piazza Maidan e nella più piccola piazza Europa, che è stata letteralmente inondata durante il comizio del leader dell'opposizione.

Nel pomeriggio, si sono verificati altri scontri con la polizia che ha disperso gli oppositori a colpi di manganello e con l'uso di gas lacrimogeni. Altri tumulti tra polizia e dimostranti si sono infine registrati in serata davanti al palazzo presidenziale di via Bankova.

# Bocciato in Svizzera il referendum per limitare i superstipendi

BERNA, 25. È stato bocciato ieri in Svizzera il referendum che voleva introdurre forti limitazioni ai compensi di chi siede ai vertici delle multinazionali, degli istituti di credito e delle società quotate in Borsa. I risultati definitivi assegnano ai no il 65,3 per cento, ben oltre il 56 che veniva indicato dalle rilevazioni demoscopiche di pochi giorni fa. Il disegno di legge, presentato da Partito socialista, Verdi e organizzazioni sindacali voleva introdurre un tetto massimo ai compensi dei manager: questi avrebbero potuto percepire "solo" dodici volte lo stipendio dei loro dipendenti di fascia più bassa. Ad oggi, invece, i manager arrivano a guadagnare cifre che possono essere anche duecento volte superiori agli stipendi più bassi nell'azienda.

La bocciatura dell'iniziativa, che pure solo un mese fa pareva in bilico, è emerso chiaramente fin dalle prime proiezioni del pomeriggio, ma l'andamento del voto non è stato uniforme: a Zurigo, la principale piazza finanziaria del Paese e sede di molte società, i no hanno superato il 68 per cento, mentre a Ginevra, altra capitale economica della Svizzera, si sono fermati al 54 per cento. Sorpren-

dente il risultato del Canton Ticino dove i sì hanno addirittura sfiorato il 49 per cento.

È la seconda volta in nove mesi che i cittadini svizzeri sono chiamati a votare su una iniziativa che prende di mira le remunerazioni dei grandi manager, ma l'esito non è stato lo stesso. Lo scorso 3 marzo, infatti, un maggioranza pari al 68 per cento dei votanti aveva approvato il testo contro i «salari abusivi».

Sempre ieri gli svizzeri hanno bocciato anche alcune proposte di detrazioni fiscali per le famiglie. E inoltre in corso in Parlamento il dibattito su una nuova proposta dell'Unione sindacale svizzera che punta a fissare un tetto minimo del salario pari a 4000 franchi.

## Il Quirinale risponde a Berlusconi

ROMA, 25. Un fermo invito «a non dar luogo a comportamenti di protesta che fuoriescano dai limiti del rispetto delle istituzioni e di una normale, doverosa legalità» è stato espresso nella serata di sabato dal Quirinale in merito alle recenti dichiarazioni di Silvio Berlusconi. L'ex presidente del Consiglio, condannato in via definitiva per frode fiscale, aveva definito un «colpo di Stato» il prossimo voto, il 27 novembre, sulla sua decadenza da senatore, e aveva invitato allo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di concedergli la grazia spontaneamente, senza che questa venga richiesta dal condannato o da suoi familiari, come di prassi avviene.

Lo stesso Quirinale, attraverso l'ufficio stampa, ha fatto riferimento alla questione della grazia, precisando che «non si sono create» le «eventuali condizioni di un intervento del presidente della Repubblica, sulla base di quanto prevedono «la Costituzione, le leggi e i precedenti». In particolare - si puntualizza - «non ha risultato più lontano del discorso tenuto sabato dal senatore Berlusconi dalle indicazioni e dagli intenti che erano stati formulati dallo stesso capo dello Stato il 13 agosto scorso, ai quali Napolitano, si rammenta, si è sempre attenuto «con coerenza». In quell'intervento si illustravano le precondizioni necessarie affinché il Quirinale potesse prendere in esame l'ipotesi della grazia, in particolare l'accettazione da parte di Berlusconi delle sentenze dei tribunali a suo carico e in generale il rispetto nei confronti della magistratura, così come dovuto da qualsiasi cittadino.

L'intervento del leader di Forza Italia è stato invece definito dal Quirinale «di estrema gravità» perché «i giudizi e i propositi» espressi risultano «privi di ogni misura nei contenuti e nei toni». In un'intervista rilasciata lunedì mattina a Radiò, Berlusconi ha ribadito la sua posizione: «Io non vedo - ha detto - come si possa chiamare in modo diverso se non colpo di Stato la mia decadenza. Un colpo di Stato che parte da una sentenza politica criminale per eliminare il leader del centrodestra e spianare la strada alla sinistra». E ha ricordato la manifestazione organizzata a suo favore il 27 novembre, giorno del voto sulla sua decadenza. Il Nuovo centrodestra guidato da Angelino Alfano ha annunciato che non parteciperà all'iniziativa.

Ban Ki-moon in occasione della Giornata internazionale per contrastare la violenza alle donne

# Una ferita inferta all'intera comunità umana

## Conferenza mondiale contro la corruzione

PANAMA, 25. Promuovere il rispetto della legge e la cultura della trasparenza: è l'obiettivo principale della Conferenza mondiale sulla corruzione, in corso a Panamá. Il summit è considerato il più grande evento internazionale di contrasto alla corruzione, piaga che - secondo l'ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (Unodc) - costituisce un vero freno per le possibilità di sviluppo di numerosi Paesi, soprattutto nel sud del mondo.

«Dobbiamo mettere in chiaro che la responsabilità dei conti e la trasparenza sono elementi fondamentali per ottenere uno sviluppo sostenibile», ha sottolineato in una nota Yuri Fedotov, direttore esecutivo di Unodc. Secondo cifre dello stesso ufficio, ogni anno fra i venti e i quaranta miliardi di dollari vengono perduti nei Paesi in via di sviluppo per colpa della corruzione. Questa piaga «non si limita a rubare il denaro laddove è più necessario, ma porta a Governi più deboli, cosa che a sua volta alimenta le reti della criminalità organizzata e favorisce crimini come il traffico di esseri umani e di armi», ha osservato l'Unodc in una nota diffusa nell'immediata vigilia dell'incontro internazionale di Panamá.

Per questo motivo, la lotta alla corruzione è per le Nazioni Unite una priorità politica. Ma la corruzione ha anche un forte impatto sull'ambiente: si calcola, infatti, che ogni due secondi venga abbattuta in modo illegale un'area boschiva della grandezza di un campo di calcio, crimine che minaccia la sopravvivenza di un miliardo di persone che dipendono dalle risorse forestali.

Almeno trenta ministri e oltre 1.200 esponenti politici provenienti da diversi Paesi sono intervenuti alla Conferenza - giunta alla sua quinta edizione - che riunisce gli Stati aderenti alla Convenzione dell'Onu contro la corruzione (United Nations Convention Against Corruption, Uncac). Adottata dieci anni fa, l'Uncac è l'unico strumento legale di lotta contro la corruzione su scala planetaria giuridicamente vincolante. La Convenzione dell'Onu è stata ratificata da 168 Nazioni.

NEW YORK, 25. Più del 70 per cento delle donne nel mondo ha subito violenza almeno una volta nella vita. Lo ricordano le Nazioni Unite nel videomessaggio del segretario generale, Ban Ki-moon, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Unendosi al coro di coloro che chiedono la fine di azioni che

## Hernández verso la presidenza in Honduras

TEGUCIGALPA, 25. Il candidato della destra nelle elezioni presidenziali di domenica in Honduras, Juan Orlando Hernández, si avvia a essere il prossimo capo dello Stato. Con circa l'80 per cento dei voti scrutinati, Hernández, leader del Partito nazionale, ha ottenuto 34,26 per cento dei consensi, seguito da Xiomara Castro, del Partito libertà e rifondazione (sinistra) e moglie dell'ex presidente Zelaya, con il 28,70 per cento.

Terzo si colloca Mauricio Villeda Bermúdez, del Partito liberale, con il 20,94 per cento, mentre Salvador Nasralla del Partito anticorruzione ha ottenuto il 15,45 per cento. Altri candidati non hanno raggiunto l'1 per cento dei voti scrutinati. Oltre al prossimo capo dello Stato, gli honduregni hanno dovuto scegliere 128 nuovi parlamentari e 298 amministrazioni comunali.

Le elezioni sono state monitorate da dodicimila osservatori nazionali e 786 stranieri (cento dell'Uc). Più di mille i giornalisti accreditati. Non si sono registrati atti di violenza significativi. L'affluenza alle urne è stata attorno al 65 per cento. Nelle elezioni del 2009, quando venne eletto presidente Porfirio Lobo Sosa, a votare andò poco meno del 50 per cento degli aventi diritto.

violano i diritti umani, Ban Ki-moon ha espresso apprezzamento per i leader che promulgarono e fanno rispettare leggi a tutela dei diritti delle donne. La Giornata cade in una data scelta in onore delle tre sorelle Patria, Minerva e Maria Teresa Mirabal, oppositrici del dittatore della Repubblica Dominicana, Rafael Leónidas Trujillo: il 25 novembre 1960 vennero sequestrate, torturate e uccise. Nel videomessaggio il segretario generale delle Nazioni Unite sottolinea che le violenze contro le donne rappresentano una grande offesa all'intera comunità umana. Ban Ki-moon ricorda che il mese scorso «ha avuto il privilegio di incontrare» Denis Mukwege, fondatrice dell'ospedale Panzi nella Repubblica Democratica del Congo: una struttura che accoglie e presta assistenza a donne vittime di violenze. In quell'occasione Mukwege ha affermato che molto spesso in questo ospedale si è testimoni di situazioni che non possono non muovere al pianto.

In occasione della Giornata internazionale, il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, ha conferito l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito all'avvocata di Pesaro, Lucia Annibaldi, sfregiata con l'acido per ordine del suo ex finanziato lo scorso aprile.



Una giovane marocchina manifesta contro le violenze ai danni delle donne (Reuters)

## Panamá, Nicaragua e Costa Rica motori della crescita dell'America centrale

BRASILIA, 25. L'America centrale crescerà il prossimo anno in media del 3,7 per cento, spinta in buona misura da Panamá, Nicaragua e Costa Rica: lo sostengono gli esperti della Banca centroamericana di integrazione economica (Bcie), autori del rapporto dedicato alle prospettive economiche per la regione nell'anno 2014. Secondo lo studio, il prossimo anno El Salvador, Honduras e Guatemala avranno una crescita che oscillerà tra l'1,6 e il 3,4 per cento. Panamá sarà ancora una volta uno dei

principali motori economici dell'America centrale, con un ritmo di crescita previsto del 6,9. A seguire ci sarà il Nicaragua, dove l'incremento stimato è del quattro per cento. Questo Paese sarà tuttavia penalizzato da un'inflazione che raggiungerà il sette per cento, il livello più alto nell'area.

Secondo la Banca centroamericana di integrazione economica, a far segnare buoni risultati dovrebbe essere anche la Costa Rica: nel 2014 sono previsti un aumento del 3,8 del prodotto interno lordo (pil) e un'in-

flazione al cinque per cento. Il deficit, invece, dovrebbe attestarsi attorno al 5,7 per cento del pil.

Gli autori del rapporto prevedono anche un buon andamento del Guatemala. La crescita di questo Paese, per il prossimo anno, è stimata al 3,4 per cento. Il deficit fiscale dovrebbe attestarsi al 2,3 e l'inflazione al 4,5. In Honduras, l'economia appare avviata a crescere di 2,8 per cento. Tuttavia, anche in questo caso, l'alta inflazione potrebbe causare danni a imprese e a famiglie.

Tra esercito e i miliziani responsabili dell'attentato all'ambasciata statunitense in Libia

## Combattimenti nelle strade di Bengasi

TRIPOLI, 25. Violenti combattimenti sono in corso a Bengasi tra militari e miliziani di Ansar Al Sharia. Il bilancio provvisorio, hanno reso noto fonti ospedaliere, è di almeno 14 morti e 51 feriti. Il gruppo legato ad Al Qaeda è considerato responsabile dell'attacco dell'11 settembre del 2011 contro il consolato statunitense in cui persero la vita quattro funzionari e l'ambasciatore americano, Chris Stevens. I testimoni riferiscono di veri e propri combattimenti in

alcune delle principali strade della città, a colpi di armi pesanti, compresa l'artiglieria. Le autorità cittadine hanno sollecitato gli abitanti a non uscire di casa. Il governatore militare di Bengasi ha posto in stato di allerta le truppe governative. La Libia è dunque alle prese con il caos causato dalle milizie armate, che agiscono quasi indisturbate nel Paese dal 2011 dopo la caduta del regime di Gheddafi. Una situazione che se non sarà risolta rapidamente da Tripoli potrebbe infiammare anche altri Paesi della regione e accrescere il flusso dei profughi che lasciano il Nord Africa per trovare rifugio in Europa.

Dopo l'ultima escalation di violenze, il segretario di Stato americano, John Kerry, ha ribadito l'impegno a lavorare con tutta la comunità internazionale per ripristinare la sicurezza e l'ordine nel Paese. Kerry ha parlato ieri da Londra al termine dell'incontro con l'omologo britannico, William Hague e il premier libico, Ali Zeidan. «Abbiamo parlato con il primo ministro delle cose che possiamo fare insieme, per aiutare la Libia a garantirsi quella stabilità di cui ha bisogno», ha spiegato Kerry, aggiungendo che Zeidan ha riferito della «trasformazione in atto dopo che il popolo libico si è espresso contro le milizie che controllano

parte del Paese». Questo - ha aggiunto il premier libico - «è un momento in cui cogliere le occasioni presentate da una grande quantità di sfide economiche e per la sicurezza».

Il Governo di Tripoli ha annunciato piani per allontanare le milizie dalla capitale con l'obiettivo finale di integrarle con le forze di sicurezza. Zeidan ha sottolineato che il Paese nei tempi recenti, «ha fatto molto per liberarsi delle milizie», e ha elogiato il lavoro degli alleati che sono impegnati ad aiutare la Libia. Il risultato finale per il premier non potrà che essere quello di trasformare la Libia, «in un protagonista attivo della scena mondiale».

A Tripoli, intanto, dopo i violenti scontri del 15 novembre, avvenuti nel quartiere di Ghargur, roccaforte degli ex ribelli di Misurata, e che hanno causato oltre cinquanta vittime e quasi cinquecento feriti, il Governo sembra aver ripreso, almeno per ora, il controllo della situazione. La maggior parte dei miliziani di Misurata hanno iniziato il ritiro graduale dalla capitale. Anche altre milizie, quelle di Jado, Nalut e Gharian avrebbero lasciato la capitale volontariamente. Ma si tratta di una tregua che potrebbe essere solo momentanea.

Oltre ottocento alloggi in Cisgiordania

## Nuovi insediamenti israeliani



Abitazioni israeliane in Cisgiordania (Afp)

TEL AVIV, 25. Via libera israeliano alla costruzione di 829 nuovi alloggi in Cisgiordania: la notizia è stata diffusa dall'agenzia France Presse che riprende fonti dell'organizzazione non governativa Peace Now, il cui portavoce Lior Amihai ha definito la decisione come «un'ulteriore minaccia al processo di pace». La notizia, tuttavia, non ha ricevuto alcuna conferma ufficiale. Le case, ha precisato la fonte, dovrebbero essere costruite negli insediamenti di Givat Zeev, Nofei Prat, Shilo, Givat Salit e Nokdim, tutti situati a nord di Gerusalemme. L'iniziativa israeliana - rilevano gli osservatori in-

ternazionali - potrebbe costituire una risposta all'accordo sul nucleare tra il gruppo cinque più uno e l'Iran, giudicato negativamente dal Governo Netanyahu. Appena due settimane fa Israele aveva annunciato un piano per la costruzione di 24.000 case in territorio Cisgiordano e a Gerusalemme est, il più vasto e ambizioso di sempre, ma nel giro di poche ore il premier Netanyahu lo aveva annullato in seguito alle pressioni degli Stati Uniti. La decisione non era però bastata a evitare le dimissioni per protesta dell'intera delegazione nazionale dell'Autorità palestinese.

## Firmato in Egitto un decreto per disciplinare le manifestazioni

IL CAIRO, 25. Il presidente egiziano ad interim, Adly Mansour, ha firmato ieri la nuova legge che, in nome della sicurezza, impone limitazioni al diritto di riunione nei luoghi pubblici. Una normativa in un certo senso attesa e che ha subito innescato nuove contestazioni e proteste. Migliaia di manifestanti antigovernativi erano infatti per le strade del Cairo e di altre città del Paese, quando la televisione di Stato ha annunciato la promulgazione della legge.

Secondo la disposizione, diventa obbligatorio richiedere il permesso della polizia prima di riunirsi in cortei. Inoltre sono vietati raduni nei luoghi di culto e la partenza delle manifestazioni da tali luoghi, come invece fanno di solito i seguaci del deposto presidente Mohammed Mursi. Il premier egiziano, Hazem Beblawi, ha difeso la legge invocando questioni di sicurezza: «questa legge non limita il diritto a manifestare, ma vuole invece proteggere i dimostranti», ha sostenuto.

All'inizio di gennaio, l'Egitto sarà chiamato a esprimersi, con un referendum, sulla nuova Costituzione. L'appuntamento elettorale dovrebbe essere poi seguito dal voto per le legislative e le presidenziali.

Sul versante diplomatico, il presidente turco, Abdullah Gül, commentando la crisi diplomatica tra i due Paesi, ha ieri affermato che le relazioni tra Egitto e Turchia «saranno ripristinate presto». Gül ha sottolineato l'esistenza di una situazione eccezionale tra Turchia ed Egitto. «La nostra speranza - ha aggiunto - è che l'Egitto riprenda al più presto il cammino democratico». Sabato il Governo egiziano ha espulso l'ambasciatore turco. Secondo il Governo del Cairo, Ankara «sta di influenzare l'opinione pubblica sostenendo organizzazioni che cercano di creare instabilità nel Paese». Subito dopo il ministro degli Esteri turco ha convocato l'incaricato d'affari egiziano ad Ankara.

## Giornalista cristiano ucciso nel nord dell'Iraq

BAGHDAD, 25. Ancora sangue in Iraq. Ieri, nella città settentrionale di Mossul, è stato assassinato un giornalista televisivo cristiano. Lui hanno riferito fonti mediche e della sicurezza. Il giornalista, Alaa Edwar, è stato ucciso da un gruppo di uomini armati che gli hanno sparato vicino alla sua abitazione. Ewar lavorava per un'emittente locale. Sempre a Mossul vi sono stati altri attacchi che hanno provocato la morte di un ufficiale fuori servizio e di un civile. A Baghdad un militare è morto dopo che il veicolo sul quale viaggiava è saltato su una mina. A Balad, località a nord della capitale, un soldato è stato ucciso da un gruppo di miliziani a un posto di blocco.

Nel pomeriggio di sabato un duplice attentato suicida contro una moschea scita a Tuz Khurmatu, località nel nord dell'Iraq, aveva provocato nove morti e più di trenta feriti. I media locali hanno riferito che un uomo alla guida di una vettura carica di esplosivo si è fatto saltare in aria nei pressi della moschea, che si trova vicino a una sede dell'Unione patriottica del Kurdistan, il partito del presidente iracheno Jalal Talabani. Poco dopo un altro attentato suicida si è fatto esplodere davanti all'ingresso della moschea.



Un combattente ad Aleppo (Reuters)

La data decisa nel colloquio tra Brahimi e i rappresentanti di Stati Uniti e Russia

## A gennaio la conferenza di pace sulla Siria

DAMASCO, 25. La conferenza di pace sulla Siria, nota anche come Ginevra 2, è stata fissata il prossimo 22 gennaio a Ginevra. Lo riferiscono oggi fonti delle Nazioni Unite, spiegando che l'incontro sarà «una missione di speranza». L'annuncio arriva nel giorno del vertice tra l'invitato speciale dell'Onu e della Lega Araba, Lakhdar Brahimi, e i rappresentanti di Russia e Stati Uniti.

La conferenza, rinviata numerose volte negli ultimi mesi, dovrebbe riuscire a riunire intorno allo stesso tavolo esponenti del Governo siriano e dell'opposizione per mettere fine alla guerra civile che sta straziando il Paese da circa due anni e mezzo.

Pochi giorni fa Brahimi aveva incontrato a Ginevra il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, e il segretario di Stato americano, John Kerry.

I punti interrogativi, tuttavia, sono ancora tanti: in primo luogo sulla rappresentanza dell'opposizione, che in effetti comprende una serie di sigle e di gruppi eterogenei. C'è poi l'incognita sulla partecipazione di Iran e Arabia Saudita.

Sui fronti interni, intanto, i combattimenti si fanno di giorno in giorno più cruenti. Almeno 160 tra ribelli e soldati sono stati uccisi nelle ultime 48 ore in violenti comba-

timenti avvenuti nella regione della Ghouta orientale, a est di Damasco. In base alle informazioni fornite dagli attivisti, i ribelli sono in difficoltà e le forze di Damasco stanno guadagnando terreno. Di fronte al recente successo dell'esercito nella provincia di Damasco, che ha bloccato le forniture nei quartieri meridionali della capitale, i ribelli cercano di difendere la loro roccaforte principale a est e di rompere l'assedio imposto da mesi dalle forze regolari.

Fonti degli attivisti riferiscono poi di raid aerei dell'esercito sulla capitale, che avrebbero fatto diverse decine di morti. La notizia, tuttavia, non ha ricevuto ancora una conferma ufficiale.

Dalle violenze non vengono risparmiati nemmeno i più piccoli. Secondo un rapporto dell'Oxford Research di Londra, sono oltre undicimila i bambini morti in Siria dall'inizio del conflitto, spesso uccisi da bombe ma anche finiti nel mirino di cecchini e, a volte, persino torturati.

Nel frattempo, il governo siriano ha annunciato la decisione di rinnovare le carte di identità di milioni di cittadini, a pochi mesi dalle annunciate elezioni presidenziali previste per il giugno 2014.

Karzai non intende promulgare subito l'accordo sulla sicurezza approvato dalla Loja Jirga

## Afghanistan sul filo del rasoio

KABUL, 25. L'Afghanistan si muove sul filo del rasoio. La Loja Jirga (Grande assemblea) ha approvato ieri, al termine di quattro intense giornate di lavoro, il documento relativo all'accordo sulla sicurezza da firmare con gli Stati Uniti, ma il presidente Hamid Karzai preferisce vendere tempo prima che l'intesa venga ufficializzata. Non a caso i tremila delegati della Loja Jirga hanno sollecitato il capo dello Stato a promulgare il documento «il prima possibile», senza tatticismi o tergiversamenti.

Ma il presidente ha replicato, ribadendo quanto aveva affermato sabato, che l'accordo dovrà essere firmato dopo le elezioni presidenziali afgane, previste per il prossimo aprile. Insomma c'è una significativa divergenza di orientamenti tra la Loja Jirga e Hamid Karzai, che cer-

to non contribuisce a rasserenare un clima reso teso anzitutto dalle perduranti violenze scatenate dai talebani.

Del resto è proprio la costante minaccia dei miliziani a rendere necessari passi che garantiscano al territorio afgano un sufficiente livello di sicurezza dopo il 2014, ovvero quando sarà stato completato il ritiro del contingente internazionale.

L'orientamento della Loja Jirga è condiviso dagli Stati Uniti. Da tempo, infatti, l'Amministrazione Obama spinge le autorità di Kabul affinché appongano la firma all'intesa. Nei giorni scorsi il portavoce del dipartimento di Stato americano, Jen Psaki, ha affermato che un rinvio da parte afgana dell'ufficializzazione dell'accordo rende «impossibile» per gli Stati Uniti pianificare la presenza delle forze americane dopo il

2014. Nell'agenda di Washington, ha spiegato Psaki, vi sono «altre priorità» e tergiversare su questioni particolarmente delicate rischia di far degenerare le complesse dinamiche negoziali che caratterizzano l'intero scenario internazionale.

Si segnala nel frattempo il rimpatrio di quattrocento militari italiani della Transition Support Unit South, a conclusione del processo di transizione della responsabilità sulla sicurezza alle forze afgane nella provincia meridionale di Farah. Durante il mandato, iniziato lo scorso 20 agosto, la Transition Support Unit South ha condotto 187 pattuglie di sicurezza e di ricognizione. Inoltre sono state realizzate numerosi corsi di formazione per addestrare al soccorso sanitario i soldati dell'esercito afgano.

## Sanguinosi attacchi in Pakistan

ISLAMABAD, 25. Cinque persone, tra le quali due soldati, sono morte ieri in seguito a esplosioni avvenute nel nord-ovest del Pakistan, vicino al confine afgano. Nel distretto di Kurram un veicolo ha urtato una bomba: due passeggeri sono rimasti uccisi. Nello stesso distretto la deflagrazione di un ordigno ha provocato la morte di un altro civile. In un'imboscata tesa da un gruppo di miliziani due soldati sono rimasti uccisi a Mirashah. I miliziani del movimento Tehrik-e-Taleban Pakistan (Ttp) hanno recentemente minacciato azioni di rappresaglia per vendicare l'uccisione del leader talebano Hakimullah Mehsud, avvenuta il primo novembre in un raid compiuto da droni statunitensi.

Occupati i ministeri delle Finanze e degli Esteri

## Tumulti a Bangkok

BANGKOK, 25. Decine di migliaia di manifestanti anti governativi sono scesi in piazza oggi a Bangkok per chiedere le dimissioni del Governo di Yingluck Shinawatra, sulla scia di proteste iniziate quasi un mese fa contro un controverso progetto di legge di amnistia per reati politici.

La protesta, indetta dal Partito democratico, all'opposizione, è ben presto degenerata. Un folto gruppo di manifestanti è infatti riuscito a entrare nelle sedi del ministero delle Finanze e degli Esteri, occupandoli. Tutti i dipendenti sono stati fatti uscire.

La protesta è guidata dall'ex vice premier, Suthep Thaugsuban, che ha invitato i manifestanti ad occupare altri ministeri. Si teme un'escalation di violenza. Le forze di sicurezza sono pronte a intervenire.

La premier Yingluck Shinawatra, sorella minore di Thaksin Shinawatra - ex capo del Governo, all'estero dal 2008 per sfuggire ad una condanna a due anni di reclusione per abuso di potere - ha escluso di volersi dimettere o di sciogliere il Parlamento. Thaksin è considerato dagli analisti internazionali il leader de facto del Partito Pheu Thai, che guida l'Esecutivo.

Dopo la vittoria politica sulla questione dell'amnistia, boccata dal Senato e in sostanza accantonata da Puea Thai, il Partito democratico sembra determinato a capitalizzare il successo ottenuto, alzando il tono delle sue richieste e puntando a una campagna di disobbedienza civile e boicottaggio dell'economia, nella speranza di coinvolgere l'influente esercito.

Disorientamento e consumismo

## Il valore aggiunto della tecnologia

di CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

**È** notizia recente che negli Stati Uniti l'industria agroalimentare, che aveva investito su alimenti Ogm, non sta avendo il successo previsto nel conquistare il gusto dei consumatori con i propri prodotti *high tech*: insomma il prodotto tradizionale, *low tech*, è considerato decisamente più sicuro. È così che piccoli e grandi produttori hanno ritirato dagli scaffali dei supermercati alimenti di "ultima generazione" per sostituirli con alternative biologiche.

Eppure viviamo un'epoca in cui il progresso tecnologico è comunemente percepito come inarrestabile. Nel libro *Quello che vuole la tecnologia* Kevin Kelly, cofondatore della rivista «Wired», addirittura azzarda: l'evoluzione della tecnica, con piccole differenze, imita l'evoluzione degli organismi genetici. Quando pensiamo alla tecnologia diamo per scontato che si possano compiere solo dei progressi in avanti. L'eternità e il Concoerde? Due promesse della scienza che oggi sono reperi da museo. *The future kitchen* («la cucina del futuro») era l'oggetto di un famoso spot del 1959 e mostrava una tecnologia invidiabile anche per gli standard odierni: bastava sfiorare laminate superficiali e gli sportelli si aprivano; dall'alto, come in una navicella spaziale, calava il frigorifero, il forno si autopuliva. Sono passati quasi sessant'anni e ancora, comunemente, sgrasiamo i forni con lo strofinaccio e gli sportelli li apriamo e chiudiamo manualmente. Perché?

Evidentemente nessuno aveva previsto - o solo volutamente omissivo - che questi strumenti ipertecnologici hanno un piccolo difetto: la necessità di essere continuamente revisionati. Già negli anni Settanta un filosofo delle tecnologie ricordava che l'eterna vigilanza è il prezzo della complessità tecnologica. Ed è proprio il costo di manutenzione che rende quel tipo di cucina - futuristica ancora oggi - improduttiva.

Negli anni Sessanta in Gran Bretagna è stato perfino coniato un neologismo per descrivere la tecnologia di messa in servizio, sostituzione e riparazione di macchinari e impianti: *terotechnology*. Sarà il motor per cui non si vedono poi così tanti «re-ader in giro»? Un libro di carta se cade non si rompe, se si bagna si asciuga ed è più difficile da perdere (un «re-ader», tra l'altro, è più soggetto a furto che non un libro stampato). Abbiamo tutta la conoscenza di questo mondo a portata di tastiera, possiamo attendere le lezioni universitarie - in podcast e streaming - dei migliori professori al mondo, eppure Adam Falk, preside del William's College in Massachusetts, ha affermato che l'indice migliore per predire il successo di uno studente universitario non è dato dalla media dei suoi voti, ma da quanti contatti fisici, *face to face*, ha lo studente con i propri professori. E allora nasce un dubbio. E se il vero valore aggiunto della tecnologia risiedesse nel fatto che in una società dello «spettacolo generalizzato» - grazie ai social network - il possesso di un gadget elettronico rende semplicemente più attraenti, più *cool*? Se la necessità di acquistare l'ultimo modello di smartphone ha più a che fare col pensiero di ottenere un'"arma" di seduzione piuttosto che con la reale esigenza di sfruttare funzioni davvero innovative, la nostra è ancora descrivibile come una società a "trazione tecnologica" o è solo una società disorientata che rincorre le innovazioni tecnologiche per placare il suo incolmabile desiderio di effimero?

## Esame di coscienza per le avanguardie

Pubblichiamo un estratto dal saggio critico contenuto nel catalogo della mostra «Emilio Greco. I fili segreti dell'armonia» che si è svolta a Palazzo Vecchio a San Gimignano in occasione della quarantesima Gistra dell'Arme.

di CHIARA BARBATO

Non è un luogo comune individuare nei rispettivi natali un segno di predestinazione, un marchio genetico che imprime e condiziona il percorso di ognuno, in virtù della trasmissione di un patrimonio di cultura e di conoscenze, talvolta scoperto, talaltra segreto, in ogni caso diffuso e perdurante. Così voleva Sciascia per il contranero Emilio Greco, la cui sicilianità, profondamente correlata alla memoria della civiltà greca, mediterranea, avrebbe rappresentato un momento configurante e determinante, sia per la propria storia caratteriale, sia per le proprie vicissitudini professionali, stimolando l'artista a ripescare a pieve mani nel solo di una tradizione millenaria. In effetti, accanto alle reminiscenze ellenistiche e all'esempio illuminante della pittura vascolare antica che, fin dalle origini, hanno caratterizzato le opere scultoree e poi grafiche di Greco, molti e tra i più vari sono stati gli apporti che hanno contribuito alla sua complessa formazione e maturazione; da autodidatta, alla ricerca ansiosa di modelli cui volgersi, egli ha guardato, di volta in volta, alle semplificazioni formali dell'arte etru-

di ODDONE CAMERANA

**S**ono passati quarantatré anni da quando nel 1970 le prime auto Ziguli sono uscite dallo stabilimento Vaz costruito sul Volga a Togliattigrad su licenza della Fiat. Il 20 aprile di quell'anno era il centenario della nascita di Lenin, data di buon auspicio per l'avvio della produzione del più completo stabilimento automobilistico del mondo. Nato dal contratto siglato a Torino nel 1966 per la Fiat dal presidente Valletta e per il governo sovie-



Un manifesto degli anni Settanta

tico dal ministro Taraskov, lo stabilimento che impiegava sessantamila lavoratori per una produzione di duemila auto al giorno, concludeva un iter di rapporti tra la Fiat e il governo sovietico che risaliva al 1955, rapporti interrotti a causa dall'invasione in Ungheria nel 1956 e ripresi successivamente con l'esposizione Fiat a Mosca nel 1962. Un accordo che aveva visto tra le altre cose l'antica Stavropol' (città della croce) assumere il nome del leader

del Partito comunista italiano Togliatti, il sorgere in cinque anni di Novy Gorod capace di ospitare duecentomila persone e di raggiungere nel 1972 le centomila unità prodotte.

Un insieme, quello elencato, di dati e di cifre che stanno a provare da una parte la capacità operativa della Fiat e dall'altra l'impegno di una classe dirigente, quella sovietica, che non sempre era all'altezza dei suoi piani quinquennali.

Elbene, in mezzo al cumulo dei documenti affidati agli archivi della memoria che raccontano una vicenda che ormai appartiene al passato vorrei ricordare un libro uscito ventidue anni fa che forse non ha ricevuto l'attenzione che avrebbe meritato. Scritto da don Galeazzo Andreoli (Carpì 1929 - Modena 2005), narra - come dice il titolo *Cappellano con la Fiat a Togliattigrad* (Milano, La casa di Matriona, 1991) - una vicenda collaterale, quella vissuta dal sacerdote cattolico inviato in Unione Sovietica a prestare assistenza spirituale e religiosa alla consistente comunità italiana impegnata nella costruzione e nell'avviamento della fabbrica.

Scelto sulla base delle sue esperienze in fabbrica a Modena, don Galeazzo prende servizio nel dicembre del 1969 col programma di rimanere a Togliattigrad per tre mesi. Ci rimane per tre anni fino alla Pasqua del 1973. Un compito delicato da svolgere con riservatezza e prudenza e che doveva tener conto del sospetto con cui veniva vista la religione da parte di un apparato direttivo contrario alla fede cristiana e che promuoveva l'ateismo di Stato. Di qui l'obbligo di un comportamento rivolto a soddisfare le esigenze spirituali delle maestranze presenti in fabbrica lontane dalle famiglie, senza suscitare critiche da parte dei funzionari del partito.

Scritto al ritorno in Italia, a missione terminata, sulla base dei ricordi inconfondibili affidati alla memoria e non a eventuali appunti, onde evitare che cadessero nelle mani dello spionaggio, è un diario della vita di una comunità osservata dall'autore restando fedele al compito assegnato di «essere il servo di tutti», ma senza rinunciare alla capacità di valutare quello che



Operaio al montaggio di un'auto Ziguli

vede e di farsi un'opinione personale in linea con la sua missione.

Dotato di un notevole spirito realista e fortificato dalle precedenti esperienze, don Galeazzo si adatta presto a essere un "tuttofare" impegnato su molti fronti.

Fornire aiuto a rimuovere la nostalgia che assaliva le maestranze lontane da casa e dai famigliari, specialmente in occasione

*Un compito delicato da svolgere con riservatezza e prudenza. Il sacerdote doveva tener conto del sospetto con cui veniva vista la religione da parte dell'apparato direttivo*

della messa natalizia. Aprire gli animi all'afflato religioso e alla riscoperta della fede. Partecipare alle cerimonie aziendali come quella della consegna di una medaglia ricordo in occasione dell'uscita della centomillesima auto o di feste nazionali con l'esposizione delle bandiere, quella italiana e quella sovietica. Festeggiare i compleanni, visitare gli infermi e gli incidentati, celebrare matrimoni. Alle mansioni di pastore aggiungere quella di maestro

e di infermiere. Curare la corrispondenza, fungere da fattorino per gli acquisti degli oggetti più disparati richiesti dalle maestranze (sapone, lucido da scarpe, cartoline, francobolli, generi alimentari, e così via). Celebrare quotidianamente e dove possibile la messa, anche nella stanza d'albergo. Vivere il tempo libero dei suoi assistiti partecipando alle scampagnate nei boschi e sulle rive del Volga.

Tutto ciò superando l'atmosfera cupa che avvolgeva i padroni di casa russi sospettosi e sospettati dai Kgb e sottoposti al rigore del Kgb preproso a boicottare ogni forma di religiosità fatta eccezione per la solennità e l'imponenza del Natale ortodosso.

Scritto e pubblicato dopo la caduta del muro di Berlino e lo sfaldamento dell'Urss, il diario di don Galeazzo termina con un capitolo sulla Russia di Breznev e le sue debolezze, una rassegna sui temi caldi e sugli errori di quella Russia, dal sindacato all'alcolismo, dalla burocrazia all'ateismo, che conserva la freschezza e l'immediatezza di chi ha visto di persona il uomo che si forma quando il totalitarismo vuole sostituirsi alla fede religiosa.

Mostra a Londra per il centenario della nascita di Emilio Greco

## Tra sacro e profano

di SIMONA VERRAZZO

Cinque mostre per celebrare un centenario. Un ciclo di esposizioni ha ricordato Emilio Greco, tra Orvieto, Chieti, Roma, Catania e Londra. Ed è proprio quella nella capitale britannica a destare curiosità per il taglio scelto e il luogo che la ospita. Parliamo di «Emilio Greco: Sacred and Profane» in corso, fino al 22 dicembre, presso l'Estorick Collection of Modern Italian Art, uno scrigno di arte italiana nel cuore di Londra (catalogo bilingue pub-

blicato da Il Cigno CG Edizioni). L'esposizione è curata da Roberta Cremoncini, direttrice dell'Estorick e da Federica Pirani, direttrice delle attività espositive della soprintendenza ai Beni culturali del Comune di Roma. Un vero e proprio ponte

quello tra Londra e Roma, tanto che Cremoncini e Pirani sono anche le curatrici della mostra romana «Emilio Greco: I segni e le forme», che sarà ospitata fino al 1° gennaio a Palazzo Braschi. Dopodutto la capitale britannica ben conosce l'artista siciliano: a Carlos Place, in pieno centro,

si ammira un suo *Nudo accovacciato*, donato alla città nel 1987 dallo Stato italiano.

Nell'esposizione londinese si avvicendano forme terrene e spirituali, si alternano soggetti secolari e religiosi. Tra i lavori di maggior interesse gli studi preparatori delle tre porte monumentali in bronzo del duomo di Orvieto, la cattedrale di Santa Maria Assunta, di cui Greco riceve l'incarico nel 1962 per poi consegnarle nel 1964, sebbene per vederle incardinate bisognò attendere fino al 1970. Anche da questi disegni emerge come quella di più forte impatto visivo, ma anche emotivo per l'artista che l'ha realizzata, sia sicuramente la centrale, suddivisa in sei pannelli i cui bassorilievi sono dedicati alle *Opere di misericordia corporale* (seppellire i morti; sfamare gli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; ospitare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati). Sulle due porte laterali è raffigurato in ciascuna



Emilio Greco, «Cristo crocifisso»

In basso: «Studio per il monumento a Pinocchio» (1933)



un angelo, di fronte quello dell'anta sinistra e di spalle quello dell'anta destra, a testimonianza della duplice bellezza, terrena e spirituale, della figura angelica.

Le opere in mostra a Londra sono poco più di quaranta tra sculture e disegni, di cui complessivamente una quindicina di carattere sacro, come lo schizzo, proveniente da una collezione privata e senza data, raffigurante il volto di *Cristo crocifisso*.

Sacro e profano si mescolano senza creare strappi. A parlare sono le forme, quelle dei disegni ma soprattutto quelle delle sculture. Tra queste spicca *Il lottatore*, del 1947, dove emerge l'influenza delle civiltà del passato sull'opera del maestro catanese. Eppure è un altro il bronzo simbolo della visionaria fantasia di Greco: quello raffigurante il proto-

gonista della favola più celebre del mondo. In esposizione lo *Studio per il monumento a Pinocchio*, del 1933 e anch'esso proveniente da una collezione privata. Quell'anno il grande scultore partecipa a un concorso nazionale per la realizzazione di una statua del celebre burattino di legno nato dalla penna geniale di Carlo Collodi. Greco vince con un bozzetto realizzato su una busta mentre era in viaggio in treno da Roma a Carrara. A riferire il curioso aneddoto è il Museo dell'Opera del duomo di Orvieto, città a cui l'artista siciliano donò le sue opere.

La mostra dedicata a Greco è anche l'occasione per scoprire l'Estorick Collection of Modern Italian Art, museo nato dalla passione per l'arte del sociologo e scrittore americano e inglese d'adozione Eric Estorick e di sua moglie Salome. Inaugurato dal figlio Michael nel 1998, si trova in un elegante palazzo del XIX secolo al civico 39a di Canonbury Square e al suo interno ospita una delle migliori collezioni all'estero di artisti italiani moderni, pittori e scultori, da Marino Marini a Giacomo Balla, da Giacomo Manzù a Giorgio Morandi, da Umberto Boccioni a Mario Sironi. Nelle sue sei gallerie la collezione permanente si alterna a mostre temporanee. Dopo la personale di Emilio Greco, attesissima, nel 2014 sarà la volta di Giorgio de Chirico.

Il rabbino Abraham Skorka parlò di Papa Francesco e dei rapporti tra ebraismo e cristianesimo

# Un'occasione da non perdere

di ADAM SMULEVICH

«Penso che il rabbinato, e parlo di rabbinato mondiale in tutte le sue componenti, stia attraversando un momento di crisi profonda e lacerante. C'è crisi in Israele, c'è crisi in tutte le comunità della Diaspora. Ne usciremo soltanto se avremo il coraggio e la forza di confrontarci mettendo da parte vecchi schemi e guardando con una diversa consapevolezza al futuro».

È quanto afferma Abraham Skorka, rabbino conservatore e rettore del seminario rabbinico latino-americano, in questi mesi che precedono la missione di Papa Jorge Bergoglio in Israele. Al suo fianco il pontefice avrà proprio Skorka, amico e interlo-

cutore dai tempi di Buenos Aires. Dall'Argentina a San Pietro, il legame tra i due leader religiosi è sfociato in un libro, *Il cielo e la terra*, che ha segnato una nuova tappa nei rapporti tra ebraismo e cristianesimo. In un momento in cui il dialogo è chiamato a un ulteriore e irrinunciabile salto di qualità, Skorka analizza il successo di Bergoglio e propone una sfida di comunicazione per il mondo ebraico. Sullo sfondo l'inconfondibile profilo di Gerusalemme: «Sempre più vicina, sempre più stimolante. Un'occasione da non perdere». Ma per poterla cogliere pienamente - ammonisce Skorka - il rabbinato dovrà essere capace di importare «un nuovo corso» agli eventi.

*Bergoglio ha rivoluzionato il modo di comunicare della Chiesa con parole e azioni che hanno lasciato un segno in tutta l'opinione pubblica. Un effetto, fortissimo, lo si è avuto anche nei rapporti con il mondo ebraico. Lei che lo conosce bene, come valuta la sua condotta?*

Non ne sono sorpreso, per niente. Bergoglio agisce nel solco di quelli che sono i suoi più intimi convincimenti. In particolare nelle relazioni con l'ebraismo, che conduceva con la stessa intensità e con la stessa passione anche a Buenos Aires.

*A oltre cinquant'anni dalla dichiarazione Nostra acetate i progressi nel dialogo tra ebrei e cattolici sono sotto gli occhi di tutti. Se da un lato non si può non dire soddisfatti di questo traguardo, impensabile prima del concilio Vaticano II, dall'altro ci si chiede quale sia adesso la miglior strada da percorrere per un ulteriore e decisivo salto di qualità.*

È un interrogativo pressante per entrambi, ebrei e cattolici. Posso assicurare che non passa giorno in cui non mi ponga questa domanda. Soprattutto da parte ebraica dobbiamo riflettere su come accogliere le numerose manifestazioni di avvicinamento della Chiesa cattolica di questi ultimi anni. È una sfida cui non possiamo sottrarci ed è un piacere condividerla con un amico come Bergoglio. Il confronto su queste specifiche argomenti è denso e proficuo.

*Tra i tanti segnali pervenuti dal Vaticano, quale ritiene sia stato il più significativo?*

Riconosco un grande valore agli interventi di Bergoglio contro il proselitismo. È un punto sul quale batte con forza e con un'entusiasmo speciale e ciò ha ancora più rilievo se consideriamo la cornice di evangelizzazione all'interno della quale questi interventi sono pronunciati. Bergoglio mi ha chiarito che il concetto era già stato esplicitato dal suo predecessore. L'incisività in materia dell'attuale Papa è però maggiore. Dobbiamo infatti ricordarci come l'evangelizzazione, fino a poco tempo fa, fosse inevitabilmente associabile al proselitismo. Adesso invece il Papa parla di avvicinare alla fede i soli cattolici. La risposta che ci sta

dando, in questo e in altri ambiti, rappresenta un importante chiarimento ad aspetti controversi del passato. Mi auguro che i leader ebraici ne abbiano piena coscienza.

*Come apportare un contributo al dialogo interreligioso preservando un'originalità ebraica senza appiattimenti e compromessi?*

Penso che il rabbinato, e parlo di rabbinato mondiale in tutte le sue componenti, stia attraversando un momento di crisi profonda e lacerante. C'è crisi in Israele, c'è crisi in tutte le comunità della Diaspora. Ne

## Pagine Ebraiche

È in uscita il numero di dicembre di «Pagine Ebraiche», il mensile di attualità e cultura dell'Unione delle comunità ebraiche italiane diretto da Guido Vitale. Anticipiamo in questa pagina un'intervista al rabbino Abraham Skorka - rettore del Seminario rabbinico conservatore latinoamericano e amico di Papa Francesco - e l'editoriale scritto dal presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

usciremo soltanto se avremo il coraggio e la forza di confrontarci mettendo da parte vecchi schemi e guardando con una diversa consapevolezza al futuro. Il mondo cambia, tutto cambia. Dobbiamo riscoprire i nostri valori più profondi, che le generazioni ebraiche si trasmettono da millenni, e imporre un nuovo corso agli eventi. Soltanto ascendendo questa pulsione, che ritengo imprescindibile, potremo essere consapevoli protagonisti del cambiamento.

*È un'analisi molto dura. Quale ritiene siano le ragioni di questa crisi?*

Sono molte e diverse tra loro. Una parte è peculiare al mondo ebraico e



Il rabbino Skorka disegnato da Giorgio Albertini per «Pagine Ebraiche»

*Il Papa e il rabbino, fianco a fianco per una settimana. Cosa serba di questa esperienza?*

a dinamiche prettamente interne. Oltre a ciò risentiamo di una crisi di valori e spiritualità che è globale e che interessa vari aspetti del vivere quotidiano. È in crisi la Chiesa, siamo in crisi noi: sarebbe utopistico pensarci immuni. Anche per questo dico: rimbocchiamoci le mani, sforziamoci di andare oltre, veicoliamo le nostre migliori energie fisiche e intellettuali per il raggiungimento di un obiettivo dal quale potremo tutti trarre beneficio.

*I primi mesi di pontificato hanno messo in luce lo straordinario talento di Bergoglio nel muovere e suscitare emozioni. Leader carismatici, è questo che serve all'ebraismo?*

La storia è una continua sfilata di leader carismatici che hanno commesso crimini e ucciso nei modi più barbari. Il carisma da solo non basta, servono anche altre qualità ovviamente. Il mio modello di ebraismo ideale è quello propugnato dal rab Abraham Joshua Heschel. Da un ebraismo così oggi si sente mancanza.

*Come sono i suoi rapporti con il rabbinato italiano?*

Ho vari amici. A partire dal rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni e dal suo collega fiorentino Joseph Levi. Ci siamo incontrati una nuova volta a Roma, in occasione delle Giornate per la pace organizzata dalla Comunità di San'Egidio.

*In quella circostanza lei è stato ospite personale di Bergoglio a Santa Marta.*

prendere fra parte del dna di Bergoglio. Il futuro è dalla sua parte.

*Lei è autore, assieme a Bergoglio, di un libro di grande successo: Il cielo e la terra, scritto quando eravate a Buenos Aires. Come è nata e cosa ha rappresentato questa sfida?*

L'idea di scrivere qualcosa insieme ce l'avevamo da tempo. È stato Bergoglio a dare l'impulso decisivo. Un giorno mi ha detto: «Andiamo Abraham, scriviamo questo libro». Il risultato è un lavoro che vede un ebreo e un cristiano a confronto sui grandi temi dei nostri tempi: osservanza religiosa, eticità dei comportamenti, impegno nel sociale. Un confronto sviluppato su posizioni assolutamente paritarie, nel pieno rispetto e riconoscimento della dignità altrui.

*Il libro risale al 2010. Si immagina che di lì a poco il suo amico Jorge sarebbe diventato Papa?*

Bergoglio era già un leader, un grande protagonista della Chiesa latino-americana. Dopo la conferenza dei vescovi del 2007, in occasione della quale ricevette molti consensi, mi confido di percepire tangibilmente l'apprezzamento di tanti colleghi. Lo feci con estrema umiltà, in amicizia, senza vantarsene in alcun modo. Da allora ho sempre avuto la sensazione che, con un nuovo concilio, Bergoglio potesse essere il prescelto per guidare la Chiesa in questo momento storico ricco di insidie, ma anche di formidabili opportunità.

## Tra passato e futuro

di RENZO GATTEGNA

Per guardare in faccia il passato è necessario applicarsi allo studio e sviluppare capacità di analisi e di critica. Per guardare in faccia il futuro le stesse qualità non sono sufficienti, ne occorrono anche altre molto più rare, come dimostra il fatto che nessuno, neanche i più grandi specialisti, può vantarsi di aver previsto, solo cinque anni fa, le condizioni nelle quali attualmente si trova il mondo.

Si deve onestamente riconoscere che la realtà ha largamente superato non solo le più audaci previsioni scientifiche, ma anche quelle più fantastiche. Nessuno è riuscito a dimostrare di possedere sufficiente capacità di interpretare e di operare la sintesi fra i sintomi e i segnali di allora, con l'acutezza, la spregiudicatezza e la libertà da vincoli ideologici e culturali, risalenti al passato, che sarebbero state necessarie per capire le nuove linee di tendenza. Chi guarda esclusivamente al passato può anche subire senza conseguenze il fascino delle gesta degli antenati e persino sviluppare nei loro confronti un sentimento di sacralità. Chi deve guardare al futuro, chi ha la volontà e la responsabilità di progettare e programmare il mondo che verrà, quello nel quale vivranno i figli e i nipoti, può mantenendo il rispetto per la memoria e per i valori tradizionali, non può farne oggetto di culto o peggio di idolatria.

Le stesse caratteristiche che possono essere considerate positive in chi studia il passato, possono produrre effetti deleteri in chi, lavorando per il futuro, per nessun motivo potrà mai rinunciare alla massima libertà di giudicare, di creare, di progettare e persino di fantasticare e di sognare.

di ANTONIO PAOLUCCI

Lo Stato della Città del Vaticano è l'unico al mondo la cui superficie è interamente coperta da quel genere di "cose" che in linguaggio burocratico si chiamano "beni culturali e ambientali". Ci sono chiese e musei, piazze, palazzi e giardini, in Vaticano. I giardini e le piazze sono abitati da fontane, di varia epoca, di diversi stili. Come dappertutto a Roma il rumore dell'acqua è la musica della città. È così anche in quella parte di Roma che la Mura Leonine circondano.

Le fontane del Vaticano sono poco conosciute. Sarà perché sono presenze familiari, si mimetizzano nell'ambiente, si ha l'impressione che siano lì da sempre e perciò quasi non le si guarda più. Eppure ce ne sono di meravigliose. Penso alla Fontana della Casina di Pio IV. Guardandola, ritagliata contro il verde nero dei lecci e il verde lucente dell'alloro, si ha l'impressione di essere dentro un canto dell'Ariosto. Penso alla Fontana di Santa Marta che sta fra la chiesa di Santo Stefano degli Abissini e l'abside di San Pietro, a quella del Cortile del Belvedere, fulcro della scenografia inventata da Donato Bramante.



La Fontana della Galera in Vaticano

## Obiettivo meravigliare

Ci sono fontane che ai piedi di edifici imponenti (il castello di San Giovanni, la Torre Borgia) svolgono con il fruscio melodioso dell'acqua corrente, funzioni umili e preziose di sommo commento musicale. E ci sono fontane - quella del Sacramento alta sul colle Vaticano tagliata contro la cupola di San Pietro - che imperiosamente ci ricordano la sacralità del luogo.

Ma, fra tutte, nessuna, fra quelle del Vaticano, ha il fascino della Fontana detta della Galea, riproduzione in scala di un vero e proprio vascello da combattimento, armato di tutto punto, attrezzato di cannoni, vele e sartie; invenzione manieristica di così singolare eccentricità che mai ti aspetteresti di incontrarla nella città del Papa ma piuttosto nella Wunderkammer di Rodolfo d'Asburgo nel castello di Graz, il luogo magico evocato in pagine mirabili da Angelo Maria Ripellino. Un vero e proprio prodigio di teatro in atto era la fontana che lo stagnaro Giovanni Fantini realizzò nell'anno 1621 re-

scorre il fiume umano che quasi ogni giorno è gonfio di tumultuose passioni (...) non posso fuggire. Sono mandato come lievito in mezzo alla farina. Devo allora alzare la tenda sul marciapiede, ove l'uomo passa e vive, ama e pecca, lavora e piange, canta e maledice, litiga e sogna». Nel campo di battaglia del cuore dell'uomo, l'altro ingrediente imprescindibile è la fiducia nella positività di tutto ciò che esiste, perché - e qui l'autore ricorda una celebre frase di Olivier Clément - «la vera vittoria del diavolo consiste nel chiedere l'uomo nella fumeria d'oppio della sua mancanza di speranza». Un'insidia pericolosa, però, si nasconde anche nell'atteggiamento opposto: «Gesù - scrive l'autore nel commento alla decima domenica per annum - rivela una decisa allegria verso una categoria di persone: coloro che si ritengono giusti e usano la loro giustizia per condannare, escludere e mortificare, diventando, così ingiusti (...) costoro fingono di essere dalla parte di Dio ma, in verità, restano nella durezza del loro cuore e pretendono di attaccare un'etica religiosa a giustificazione dei loro comportamenti. Ma con Dio questo trucco non funziona».

## Storia e restauro

Nei giorni scorsi è stato presentato nei Musei Vaticani il volume *La Fontana della Galera nei Giardini Vaticani. Storia e restauro* a cura di Maria Antonietta de Angelis e Marta Bezzi (Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2013, pagine 224, euro 55). Pubblichiamo così integralmente la Presentazione scritta dal direttore dei Musei.

da cui fuoriuscivano zampilli d'acqua. Altri zampilli schizzavano da una girandola posizionata a prua, mentre a poppa era collocata una lanterna. Un meccanismo chiamato «tamburo che serve per dare il vento alla barca» serviva probabilmente per produrre la violenta e rumorosa fuoriuscita dell'acqua dagli zampilli così da imitare gli spari delle artiglierie. Le sartie e il cordame in generale erano in filo di rame o di ottone mentre in filo di ferro erano le legature di sicurezza. Se la «meraviglia», come teorizzava Giovan Battista Marino, è il fine dell'arte, la Fontana della Galea era ed è ancora per tutti noi «meravigliosa». Più tardi, negli anni del sovrintendente Salvatore Casali, di Francesco Antonino Franzoni e di Gaspare Spatilla, regnando Pio VI Braschi, la Fontana della Galea ebbe la scenografica cornice arcadica che racconta con sculture in stucco e intonaco color travertino, fra spalliere di cedri e di aranci, il mito di Fetonte.

Oggi, dopo un laborioso restauro avviato nel 2009 per finanziamento dei Patrons of the Arts di Gran Bretagna e inaugurato nel 2011, la Fontana della Galea di nuovo suscita meraviglia e stupore. È tornata dunque a fare il suo mestiere.

## Gli occhi del mondo puntati su san Pietro

Ha suscitato grande interesse nei media di tutto il mondo la venerazione delle reliquie che la tradizione attribuisce a san Pietro. La teca, che non era mai uscita dal Palazzo Apostolico, per volere di Papa Francesco è stata portata sul sagrato della basilica per la chiusura dell'Anno della fede. Tra gli altri, ne ha scritto la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» del 25 novembre in un circostanzioso articolo di Jörg Bremer che ricostruisce la vicenda anche da un punto di vista storico. E su «Il Messaggero» del 25 novembre Franca Gioliosardi sottolinea come sia stato «un anno davvero particolare quello dedicato alla fede». Gli ultimi dodici mesi - osserva la vaticanista - sono stati «segnati da eventi epocali. Prima le dimissioni di Ratzinger che ha dimostrato enorme coraggio nel non venire meno nella fede; poi successivamente, con l'elezione di Bergoglio, si è fatta strada una Chiesa accogliente, dalle porte sempre aperte, capace di avvicinare i mondi lontani».

Omelie e non solo in un libro del cardinale Angelo Comastri

## Come diventare sale

di SILVIA GUIDI

La parte più sorprendente del libro sono i riquadri finali, posti al termine di ogni capitolo, in cui accanto a frasi di Giovanni Crisostomo, John Henry Newman o madre Teresa di Calcutta ci sono anche citazioni di Montale, Pasolini, o Ezra Pound, come anche «interviste impossibili» a Gesù (e su temi scottanti, come il problema del male e il mistero della sofferenza). Il volume *Una Buona Notizia per te - ciclo A* (Torino - Città del Vaticano, Elledici - Libreria Editrice Vaticana, 2013, pagine 300, euro 15) del cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica di San Pietro, raccoglie le omelie per tutte le domeniche e le feste principali dell'anno liturgico. A. Il testo dialoga con semplicità e immediatezza con il lettore, esortandolo a «diventare sale». Il mondo ha bisogno di «conservanti» per non corrompersi; il sale dà sapore e non permette che il cibo marisca, ma essere sale significa anche accettare di mescolarsi a tutto.

Comastri cita Averardo Dini (canonico della basilica di San Lorenzo a Firenze e tra i fondatori del settimanale «L'oscana Oggi»): «Il posto del discepolo di Cristo non è sul Tabor, ma giù, a valle, dove

Quello che Papa Francesco chiede alla Chiesa

# Tempo di misericordia

In aumento i fedeli che si accostano al sacramento della Riconciliazione

di KRZYSZTOF JOZEF NYKIEL

L'uomo moderno fa difficoltà ad accogliere il discorso cristiano sulla remissione dei peccati, e quindi sulla Divina Misericordia del Padre, perché l'idea di peccato gli pare sostituire il diritto di un altro, il diritto di Dio sulla propria coscienza e l'idea di perdono gli sembra lo mantenga in una posizione di dipendenza e di non autonomia. L'uomo moderno non riconosce i debiti: questa è la radice culturale che gli rende difficile riconoscere sia la grazia, sia il peccato. Questa sensibilità è il frutto di tutta la storia moderna, caratterizzata dalla ricerca dell'autonomia.

Siamo, con il peccato, di fatto, al centro del problema religioso del nostro tempo, dell'interpretazione del cristianesimo dopo l'era della secolarizzazione e del secolarismo. È una situazione di crisi profonda che riguarda, insieme, la nostra civiltà e la nostra Chiesa. È questa difficoltà dell'uomo moderno a riconoscere il peccato e il perdono che spiega, alla radice, anche la difficoltà della pratica cristiana della confessione o riconciliazione. Non a caso il Papa Benedetto XVI descrivendo il tempo moderno lo ha definito il tempo della «desertificazione spirituale». A prima vista questa espressione potrebbe sembrare pessimistica, in quanto mette dolosamente in rilievo quelle che sono le grandi tradizioni del nostro tempo che vive un evidente vuoto spirituale, una vera e propria «desertificazione spirituale», come se Dio non ci fosse (*etsi Deus non daretur*). Approfondendo, però, questa immagine nell'insegnamento di Benedetto XVI si vede che non è affatto pessimistica: vi è piuttosto un sano realismo che spinge a guardare con fiducia a questa emergenza che è spirituale, morale ed educativa, perché è «proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere». Infatti, nel deserto – ricorda Benedetto XVI – «si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere: così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza».

I deserti diventano così l'occasione propizia per la purificazione, per la crescita spirituale: un passaggio obbligato, possiamo dire, per prendere coscienza della realtà con tutti i suoi limiti. I deserti sono quindi anche delle attese che spesso rimangono implicite e richiedono un'opera di decifrazione per trasformarsi in opportunità. Dietro al vuoto del nostro tempo, dietro ai problemi più gravi che nella prassi pastorale constatiamo, si nascondono non di rado bisogni profondi del cuore, aspirazioni e speranze per una vita più sensata e umana. I deserti del nostro tempo rivelano anche una grande sete di verità e di bene.

Domandiamoci: perché siamo arrivati a questo stato di «desertificazione spirituale»? Cos'è che rifiuta la coscienza moderna? Il peso di un senso di colpa che sottomette l'uomo al dominio e alla paura di Dio e gli impedisce di essere padrone di se stesso e del suo mondo. L'uomo moderno sente istintivamente una contrapposizione tra le pretese religiose e la difesa della dignità dell'uomo. Ma è questa l'idea cristiana? O non è piuttosto la concezione religiosa ancestrale?

L'idea corrente del peccato è legata spesso al senso religioso primitivo del sacro e del divino. Essa traduce la coscienza di aver violato l'ordine e gli interdetti posti dagli dei sulla natura e sui viventi. Fin tanto che la divinità è sentita come legata alle forze della natura, l'uomo è continuamente esposto al pericolo di invadere il «campo» degli dei. Di infrangere le loro leggi, di offendere il loro onore: egli vive con il timore di essere sempre in una situazione di trasgressione, di disobbedienza, di debito nei confronti degli dei; porta in sé un senso di angoscia e di colpa, di paura della maledizione e della condanna.

Quest'idea di peccato veicola chiaramente l'immagine di un Dio dominatore, collettivo, vendicatore, preoccupato anzitutto di far rispet-

tare l'ordine che lui ha messo in ogni cosa, geloso del fatto che l'uomo entri nel suo campo. È un Dio concepito a immagine del padre di famiglia dispotico, tipico delle società patriarcali. La mentalità dei cristiani di oggi – anche del nostro cattolicesimo debitore di una religiosità tradizionale – è segnato profondamente da questo sottofondo religioso arcaico, che si mescola confusamente con la cultura «moderna». È importante discernere questi elementi della coscienza anche cristiana, e soprattutto è urgente recuperare la logica e la dinamica

vanti a Dio e Dio lo «solleva» riconoscendolo Suo Figlio.

La Confessione sacramentale è la pratica che più di ogni altra ci permette di sperimentare la grandezza, la bellezza e la potenza rigenerante della Divina Misericordia. Quando il penitente entra nel confessionale, egli si accosta realmente all'amore del Padre, entra nel cuore misericordioso di Dio che è l'unico capace di guarire le ferite dell'anima, di togliere il peccato che ci impedisce di rimanere nell'amicizia con Lui, di fare nuove tutte le cose nel fedele che con umiltà e sincero pentimento



della rivelazione cristiana per penetrare nel vivo della fede della Chiesa nella Divina Misericordia.

La pedagogia divina della Divina Misericordia nei confronti dell'uomo peccatore è il vero significato del peccato si rivelano pienamente in Gesù. Alla sua discesa dalla Montagna, con in mano le due tavole della Legge, Mosè aveva trovato il popolo, che danzava attorno al vitello d'oro e pieno di un santo furore aveva spezzato le tavole e chiamato «chi stava dalla parte del Signore» a vendicare il suo onore, e così i figli di Levi avevano massacrato tremila uomini e ne erano stati ricompensati con l'investitura sacerdotale (cfr. *Esodo*, 32, 15-29). Durante la sua prima apparizione pubblica Gesù scende nelle acque del Giordano e si mescola con i peccatori, che vengono a chiedere il battesimo di Giovanni e a confessare i loro peccati, e la compiacenza di Dio si esprime così: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto» e lo Spirito discende su di Lui (*Marco*, 1, 9-12). Questa scena inaugurale della missione di Gesù rivela il vero senso della storia della salvezza, che è un'economia divina del perdono, e nello stesso tempo manifesta il cambiamento radicale che si produce sulla scena della storia religiosa dell'umanità. La novità essenziale è che l'Inviato di Dio, il «Santo di Dio» si mette nel rango dei peccatori, si abbassa alla loro condizione per rappresentarli da-

implora il perdono. Il sacramento della Penitenza è strumento efficace che rigenera l'uomo dal di dentro in quanto lo aiuta a cogliere la verità di se stesso, quella cioè di essere figlio prediletto del Padre, ricco di misericordia, sempre disposto a donargli incondizionatamente il Suo perdono e la pace. Infatti, in questo Anno tutto particolare dedicato alla fede, da pochi giorni giunto alla sua conclusione, si è registrato a Roma una presenza numerosa di pellegrini provenienti da tutto il mondo in visita alla tomba dell'apostolo Pietro per rinnovare in modo particolare la loro professione di fede e la loro gioia di essere discepoli di Cristo e figli della Chiesa, nostra madre e maestra di verità. Ci riempie di gioia il fatto, che tanti sono stati i pellegrini che si sono accostati – nel corso dell'Anno della fede – al sacramento della riconciliazione nelle diverse basiliche papali in Urbe. I nostri penitenti minori ci hanno informato con entusiasmo che, i tanti pellegrini che ogni mercoledì, il giorno dell'udienza generale oppure alla domenica quando accorrevano a piazza San Pietro per ascoltare le parole che il Papa rivolge all'Angelus, si accostavano con maggiore fiducia e sincero spirito di pentimento al sacramento della confessione. Anche le Chiese nei dintorni del Vaticano sono piene di fedeli che chiedono di confessarsi e di dedicare del tempo alla preghiera. Papa Francesco, più volte nei suoi discorsi e interventi pubblici, sta invitando a non avere paura di chiedere perdono a Dio perché Egli è felice quando ci dona la Sua misericordia. Infatti, egli incontrando i penitenti minori della basilica di Santa Maria Maggiore, all'indomani della sua elezione pontificia, ha detto loro: «Misericordia, misericordia, misericordia. Voi siete confessori quindi siete misericordiosi verso le anime». Papa Francesco insiste molto nel trasmettere che Dio è misericordioso infinita perché vuole suscitare nei cuori degli uomini di buona volontà la fiducia e la speranza che nella vita i cambiamenti sono sempre possibili. È sempre tempo di conversione e di salvezza. Egli desidera che la Chiesa si mostri al mondo come madre e maestra di misericordia. E le ricadute positive di queste esortazioni da parte del Santo Padre sono davvero innumerevoli, si toccano diverse parti del mondo, dalle quali, infatti, ci giungono informazioni, anche per mezzo dei mezzi di comunicazione, sul notevole risveglio della gente, dei nostri fedeli che si accostano con maggiore fiducia e sincero spirito di pentimento al sacramento della confessione.

## Il convegno a San Giovanni Rotondo

Con la relazione del cardinale penitenziere maggiore Mauro Piacenza si apre nel pomeriggio di lunedì 25, a San Giovanni Rotondo, la terza settimana internazionale della riconciliazione promossa dall'ordine dei frati minori con il patrocinio della Penitenzieria Apostolica, quale occasione di formazione per i sacerdoti. L'incontro, che si concluderà venerdì 29, ha per tema «Credo la remissione dei peccati». Anticipiamo ampi stralci dell'intervento che il reggente della Penitenzieria Apostolica terrà nella mattina di martedì 26 e che ha per titolo «La fede della Chiesa, nella Divina Misericordia».

Apprezzamento dei vescovi degli Stati Uniti per la sentenza di una Corte federale

# Una vittoria per la libertà religiosa

WASHINGTON, 25. Una vittoria significativa per la libertà religiosa: con questo commento è stata accolta dalla Conferenza episcopale negli Stati Uniti una recente sentenza di una Corte federale che ha riconosciuto il diritto di alcune organizzazioni cattoliche no-profit di esercitare in maniera libera le proprie attività nel rispetto dei propri convincimenti morali e religiosi. Si tratta di organizzazioni che operano nel territorio delle diocesi di Pittsburgh ed Erie. I giudici della corte dello Stato della Pennsylvania hanno stabilito che il Governo non può forzare queste organizzazioni al rispetto dei nuovi regolamenti federali in materia sanitaria (le "Hhs rules") che sono diventati nel tempo oggetto di numerosi ricorsi di fronte ai tribunali. Si tratta di regolamenti che, fra l'altro, prevedono, attraverso i piani assicurativi, che tutti i datori di lavoro (inclusi quelli religiosi) debbano fornire ai propri dipendenti la somministrazione di farmaci abortivi e interventi di sterilizzazione, in contrasto dunque con il magistero della Chiesa. In base alla decisione del tribunale, le autorità federali non possono mutare queste organizzazioni, tra le quali alcune si oc-



cupano di assistenza caritativa, per il fatto che si oppongono al rispetto dei regolamenti sanitari. Nell'esprimere apprezzamento per la sentenza, il presidente della Conferenza episcopale, l'arcivescovo di Louisville, Joseph Edward Kurtz, ha ricordato che «recentemente i vescovi statunitensi hanno pubblicato un messaggio riaffermando in maniera unanime la loro determinazione a proteggere la nostra libertà religiosa». Il presule ha aggiunto che «la decisione del tribunale rivendica

tale approccio e ci aspettiamo altre decisioni come questa a seguire». E ha concluso: «Sono fortemente incoraggiato dal rifiuto della Corte nei riguardi del tentativo del Governo di ridurre la libertà religiosa, così come dal riconoscimento della Corte che il servizio ai bisognosi è al centro della nostra fede».

Nel messaggio pubblicato al termine dell'assemblea generale dell'episcopato che si è svolta nei giorni scorsi a Baltimora, si fa riferimento anche ai nuovi regolamenti sanitari che ostacolano la libertà di coscienza sul fronte del contrasto alle pratiche abortive. «Con i suoi regolamenti – si sottolinea – le autorità federali si rifiutano di accogliere l'obbligo di rispettare i diritti dei credenti». Il cardinale arcivescovo di New York, Timothy Michael Dolan, ha posto la questione della libertà religiosa come «una preoccupazione sociale e politica centrale nella nostra epoca». Finora sono diverse decine le cause intentate da istituzioni e organizzazioni religiose o anche singoli individui, titolari di imprese private, contro le "Hhs rules", che giacciono ancora nei tribunali in attesa di una decisione.

Nello Stato australiano del Nuovo Galles del Sud collaborazione fra Governo e arcidiocesi di Sydney

## I meriti delle scuole cattoliche

SYDNEY, 25. In Australia il recente incontro fra i responsabili delle scuole cattoliche e i rappresentanti del Governo, promosso dalla Commissione per l'educazione cattolica del Nuovo Galles del Sud (CecNsw), è stato l'occasione per fare il punto sull'attuale situazione scolastica e analizzare gli scenari futuri. Alla riunione, svoltasi presso il Poling Centre dell'arcidiocesi di Sydney, hanno preso parte, tra gli altri, il cardinale arcivescovo George Pell, il presidente della CecNsw, Anthony Colin Fisher, vescovo di Parramatta, il ministro dell'Istruzione del Nuovo Galles del Sud, Adrian Piccoli, il presidente del comitato per gli studi, Tom Alegounaris, l'amministratore delegato della Commissione nazionale per l'educazione cattolica (Ncec), Ross Fox, e il direttore esecutivo della CecNsw, Brian Croke.

«Questa – ha sottolineato Croke – è l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno aiutato le nostre 581 scuole a fornire una formazione cattolica a circa 250.000 studenti nello Stato del Nuovo Galles del Sud». Secondo il direttore esecutivo della CecNsw, il lavoro di gruppo ha permesso di raggiungere obiettivi soddisfacenti: più di uno studente su cinque frequenta una scuola cattolica nel Nuovo Galles del Sud,

dove ciascun istituto spende ogni anno poco più di 9.400 dollari per le scuole cattoliche e i rappresentanti del Governo, in numerose occasioni i responsabili delle scuole cattoliche hanno dimostrato che si può offrire un livello di istruzione elevato, nonostante gli esigui finanziamenti. In questi istituti, fra l'altro, è elevato il numero di iscrizioni di bambini indigeni e di piccoli con disabilità, ciascuno dei quali è accolto e riceve il sostegno, le risorse e gli aiuti individuali di cui necessita. I responsabili locali delle scuole cattoliche e la stessa arcidiocesi di Sydney si battono da anni contro i «tagli» dei finanziamenti destinati all'istruzione più volte ipotizzati dal Governo federale. Nel 2012 venne lanciata una petizione on line promossa dall'Ufficio per l'educazione cattolica dell'arcidiocesi che, in soli tre giorni, raccolse migliaia di commenti che criticavano il Governo per questa scelta. L'iniziativa costrinse l'Esecutivo a tornare sui propri passi.

Il 2013 è stato un anno molto impegnativo per l'Australia, che ha visto un cambiamento del Governo e dei ministri dell'Istruzione, ma nel Nuovo Galles del Sud è stato mantenuto lo stesso ministro dell'Istruzione, il che ha permesso di dare

continuità alle politiche scolastiche. Nel suo discorso, il vescovo di Parramatta ha ringraziato i politici per la loro disponibilità a chiedere consigli e ad ascoltare una serie di questioni educative fondamentali: «Abbiamo assistito – ha aggiunto il presule – all'approvazione della legge che consente la formazione del nuovo Consiglio per gli studi, l'insegnamento e gli standard educativi, e agli emendamenti della legge sull'istruzione necessari al nuovo modello di finanziamento nazionale per le scuole». Ciò «consentirà di cambiare la metodologia riguardando il modo in cui i fondi destinati alle scuole non statali vengono calcolati». Il vescovo Fisher ha reso inoltre merito alla Ncec per aver contribuito a raggiungere un accordo con il Governo del Commonwealth su un nuovo modello di finanziamento della scuola, apprezzando la disponibilità del ministro e del suo staff nell'affrontare le problematiche degli istituti cattolici.

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Zéphyrin Toé, vescovo emerito di Dédougou in Burkina Faso, è morto lunedì 25 novembre, ad Albacete in Spagna, all'età di ottantacinque anni. Il compianto presule era nato a Toma, in diocesi di Dédougou, il 30 dicembre 1928 ed era stato ordinato sacerdote il 6 aprile 1958. Eletto alla Chiesa residenziale di Nouna, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 novembre successivo. Il 14 aprile, con l'erezione delle due diocesi di Nouna e Dédougou, divenne vescovo di quest'ultima. Il 4 giugno 2005 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor

**GIUSEPPE NARDECCHIA**  
padre di Emanuele Nardecchia  
Ufficiale della Segreteria di Stato  
in servizio presso la Sezione  
degli Affari Generali

I Superiori ed i Colleghi parteciperanno al dolore del Sig. Nardecchia e a quello dei suoi Familiari, assicurando loro vicinanza spirituale e ricordo nella preghiera.

I Funerali si svolgeranno martedì 26 novembre alle ore 10 nella Parrocchia S. Girolamo Emiliani (Mora, Roma).

**ESTRATTO AVVISO PUBBLICO**  
Autorità Portuale di Napoli ha pubblicato sul sito internet il bando di gara n. 2013/2014 per la fornitura di servizi di pulizia e manutenzione delle aree comuni del Porto di Napoli. Per informazioni e per il download del bando di gara, visitate il sito internet: [www.porto.na.it](http://www.porto.na.it)

**ESTRATTO AVVISO PUBBLICO**  
Autorità Portuale di Napoli ha pubblicato sul sito internet il bando di gara n. 2013/2014 per la fornitura di servizi di pulizia e manutenzione delle aree comuni del Porto di Napoli. Per informazioni e per il download del bando di gara, visitate il sito internet: [www.porto.na.it](http://www.porto.na.it)

**COMUNE DI CASAPULLA**  
Avviso di Gara n. 2013/2014 per la fornitura di servizi di pulizia e manutenzione delle aree comuni del Comune di Casapulla. Per informazioni e per il download del bando di gara, visitate il sito internet: [www.comune.casapulla.na.it](http://www.comune.casapulla.na.it)

**ESTRATTO AVVISO PUBBLICO**  
Autorità Portuale di Napoli ha pubblicato sul sito internet il bando di gara n. 2013/2014 per la fornitura di servizi di pulizia e manutenzione delle aree comuni del Porto di Napoli. Per informazioni e per il download del bando di gara, visitate il sito internet: [www.porto.na.it](http://www.porto.na.it)

**ESTRATTO AVVISO PUBBLICO**  
Autorità Portuale di Napoli ha pubblicato sul sito internet il bando di gara n. 2013/2014 per la fornitura di servizi di pulizia e manutenzione delle aree comuni del Porto di Napoli. Per informazioni e per il download del bando di gara, visitate il sito internet: [www.porto.na.it](http://www.porto.na.it)

**ESTRATTO AVVISO PUBBLICO**  
Autorità Portuale di Napoli ha pubblicato sul sito internet il bando di gara n. 2013/2014 per la fornitura di servizi di pulizia e manutenzione delle aree comuni del Porto di Napoli. Per informazioni e per il download del bando di gara, visitate il sito internet: [www.porto.na.it](http://www.porto.na.it)

Nella basilica vaticana il Papa presiede il rito di ammissione al catecumenato

# Dio è un cercatore paziente

*Dio è «un cercatore paziente», che «non si stanca di aspettare, non si allontana da noi, ma ha la pazienza di attendere il momento favorevole dell'incontro con ciascuno di noi». Lo ha ricordato Papa Francesco durante il rito di ammissione al catecumenato presieduto nel pomeriggio di sabato 23 novembre nella basilica di San Pietro.*

Cari catecumeni,

questo momento conclusivo dell'Anno della fede vi vede qui raccolti, con i vostri catechisti e familiari, in rappresentanza anche di tanti altri uomini e donne che stanno compiendo, in diverse parti del mondo, il vostro stesso percorso di fede. Spiritualmente, siamo tutti collegati, in questo momento. Venite da molti

Paesi diversi, da tradizioni culturali ed esperienze differenti. Eppure, questa sera sentiamo di avere tra di noi tante cose in comune. Soprattutto ne abbiamo una: il desiderio di Dio. Questo desiderio è evocato dalle parole del Salmista: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (Sal 42, 2-5). Quanto è importante mantenere vivo questo desiderio, questo anelito ad incontrare il Signore e fare esperienza di Lui, fare esperienza del suo amore, fare esperienza della sua misericordia! Se viene a mancare la sete del Dio vivente, la fede rischia di diventare abitudinaria, rischia di spegnersi, come un fuoco che non viene ravvivato. Rischia di diventare "rancida", senza senso.

Il racconto del Vangelo (cfr. Gv 1, 35-42) ci ha mostrato Giovanni Battista che ai suoi discepoli indica Gesù come l'Agnello di Dio. Due di essi seguono il Maestro, e poi, a loro volta, diventano "mediatori" che permettono ad altri di incontrare il Signore, di conoscerlo e di seguirlo. Ci sono tre momenti in questo racconto che richiamano l'esperienza del catecumenato. In primo luogo, c'è l'ascolto. I due discepoli hanno ascoltato la testimonianza del Battista. Anche voi, cari catecumeni, avete ascoltato coloro che vi hanno parlato di Gesù e vi hanno proposto di seguirlo, diventando suoi discepoli per mezzo del Battesimo. Nel tumulto di tante voci che risuonano intorno a noi e dentro di noi, voi avete ascoltato e accolto la voce che vi indicava Gesù come l'unico che

può dare senso pieno alla nostra vita.

Il secondo momento è l'incontro. I due discepoli incontrano il Maestro e rimangono con Lui. Dopo averlo incontrato, avvertono subito qualcosa di nuovo nel loro cuore: l'esigenza di trasmettere la loro gioia anche agli altri, affinché anch'essi lo possano incontrare. Andrea, infatti, incontra suo fratello Simone e lo conduce da Gesù. Quanto ci fa bene contemplare questa scena! Ci ricorda che Dio non ci ha creato per essere soli, chiusi in noi stessi, ma per poter incontrare Lui e per aprirci all'incontro con gli altri. Dio per primo viene verso ognuno di noi; e questo è meraviglioso! Lui viene incontro a noi! Nella Bibbia Dio appare sempre come colui che prende l'iniziativa dell'incontro con l'uomo: è Lui che cerca l'uomo, e di solito lo cerca proprio mentre l'uomo fa l'esperienza amara e tragica di tradire Dio e di fuggire da Lui. Dio non aspetta che lo cerca subito. È un cercatore paziente il nostro Padre! Lui ci precede e ci aspetta sempre. Non si stanca di aspettarci, non si allontana da noi, ma ha la pazienza di attendere il momento favorevole dell'incontro con ciascuno di noi. E quando avviene l'incontro, non è mai un incontro frettoloso, perché Dio desidera rimanere a lungo con noi per sostenerci, per consolarci, per donarci la sua gioia. Dio si affretta per incontrarci, ma mai ha fretta di lasciarci. Resta con noi. Come noi amiamo a Lui e lo desideriamo, così anche Lui ha desiderio di stare con noi, perché noi apparteniamo a Lui, siamo "cosa" sua, siamo le sue creature. Anche Lui, possiamo dire, ha sete di noi, di incontrarci. Il no-

stro Dio è assetato di noi. E questo è il cuore di Dio. È bello sentire questo.

L'ultimo tratto del racconto è camminare. I due discepoli camminano verso Gesù e poi fanno un tratto di strada insieme con Lui. È un insegnamento importante per tutti noi. La fede è un cammino con Gesù. Ricordate sempre questo: la fede è camminare con Gesù; ed è un cammino che dura tutta la vita. Alla fine ci sarà l'incontro definitivo. Certo, in alcuni momenti di questo cammino ci sentiamo stanchi e confusi. La fede però ci dà la certezza della presenza costante di Gesù in ogni situazione, anche la più dolorosa o difficile da capire. Siamo chiamati a camminare per entrare sempre di più dentro al mistero dell'amore di Dio, che ci sovrasta e ci permette di vivere con serenità e speranza.

Cari catecumeni, oggi voi iniziate il cammino del catecumenato. Vi auguro di percorrerlo con gioia, certi del sostegno di tutta la Chiesa, che guarda a voi con tanta fiducia. Maria, la discepola perfetta, vi accompagna: è bello sentirla come nostra Madre nella fede! Vi invito a custodire l'entusiasmo del primo momento che vi ha fatto aprire gli occhi alla luce della fede; a ricordare, come il discepolo amato, il giorno, l'ora in cui per la prima volta siete rimasti con Gesù, avete sentito il suo sguardo su di voi. Non dimenticate mai questo sguardo di Gesù su te, su te, su te... Non dimenticate mai questo sguardo! È uno sguardo d'amore. E così sarete sempre certi dell'amore fedele del Signore. Lui è fedele. E siete certi: Lui non vi tradirà mai!



A un gruppo di pellegrini greco-cattolici ucraini

## Per costruire ponti di fraternità

*L'invito a «costruire ponti di fraternità anche con le altre Chiese e comunità ecclesiali» è stato rivolto da Papa Francesco ai cinquemila pellegrini greco-cattolici ucraini ricoverati in udienza lunedì mattina, 25 novembre, nella basilica vaticana, in occasione del cinquantimo anniversario della traslazione in San Pietro delle reliquie di san Giosafat.*

Cari pellegrini venuti dall'Ucraina,

Ho accolto molto volentieri l'invito di Sua Beatitude Sviatoslav Shevchuk, Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyč, e del Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina, ad unirmi a voi in questo pellegrinaggio alla tomba di san Giosafat, Vescovo e Martire, nel cinquantimo anniversario della traslazione delle sue reliquie in questa Basilica Vaticana. Accolgo con gioia anche la delegazione dei Bizantini di Bielorussia.

Il Papa Paolo VI, il 22 novembre 1963, fece collocare il corpo di san Giosafat sotto l'altare dedicato a san Basilio Magno, nei pressi della tomba di San Pietro. Il santo Martire ucraino, infatti, aveva scelto di abbracciare la vita monastica secondo la Regola basiliana. E lo fece fino in fondo, impegnandosi anche per la riforma del proprio Ordine di appartenenza, riforma che portò alla nascita dell'Ordine Basiliano di San Giosafat. Allo stesso tempo, prima da semplice fedele, poi da monaco e infine quale Arcivescovo, egli impegnò tutte le sue forze per l'unione della Chiesa sotto la guida di Pietro, Principe degli Apostoli.

Cari fratelli e sorelle, la memoria di questo santo Martire ci parla della comunione dei santi, della co-

munione di vita tra tutti coloro che appartengono a Cristo. È una realtà che ci fa pregustare la vita eterna, poiché un aspetto importante della vita eterna consiste nella gioiosa fraternità di tutti i santi. «Ognuno amerà l'altro come se stesso», insegna san Tommaso d'Aquino - e perciò godrà del bene altrui come proprio. Così il gaudio di uno solo sarà tanto maggiore quanto più grande sarà la gioia di tutti gli altri beati» (Conferenze sul Credo).

Se tale è la comunione della Chiesa, ogni aspetto della nostra vita cristiana può essere animato dal desiderio di costruire insieme, di collaborare, di imparare gli uni dagli altri, di testimoniare la fede insieme. Ci accompagna in questo cammino, ed è il centro di questo cammino, Gesù Cristo, il Signore Risorto. Questo desiderio di comunione ci spinge a cercare di capire l'altro, a rispettarlo, e anche ad accogliere e offrire la correzione fraterna.

Cari fratelli e sorelle, il modo migliore di celebrare san Giosafat è amare tra noi e amare e servire l'unità della Chiesa. Ci sostiene in questo anche la testimonianza coraggiosa di tanti martiri dei tempi più recenti, i quali costituiscono una grande ricchezza e un grande conforto per la vostra Chiesa.

Arguro che la comunione profonda che desiderate approfondire ogni giorno all'interno della Chiesa cattolica, vi aiuti a costruire ponti di fraternità anche con le altre Chiese e Comunità ecclesiali in terra ucraina e altrove, dove le vostre comunità sono presenti. Con l'intercessione della Beata Vergine Maria e di san Giosafat, il Signore vi accompagni sempre e vi benedica!

È per favore non dimenticate di pregare per me. Grazie!

## Cinquecento candidati da cinquanta Paesi

Ascolto, incontro e cammino. Sono i tre momenti che richiamano l'esperienza del catecumenato, secondo il racconto del Vangelo di Giovanni (1, 35-42), dove Giovanni Battista indica Gesù come l'Agnello di Dio. Due momenti che Papa Francesco ha riproposto ai circa cinquecento tra uomini e donne, provenienti da una cinquantina di Paesi, ammessi al catecumenato durante il rito celebrato sabato pomeriggio, 23 novembre, nella basilica vaticana. Per loro si tratta della prima tappa del «grande cammino che ancora resta da percorrere per giungere alla piena partecipazione alla nostra vita», come ha spiegato il Pontefice alla preghiera pronunciata al momento della consegna dei Vangeli.

Sono persone che hanno vissuto esperienze tra le più diverse prima di scoprire la fede e la Chiesa. Alcuni di loro hanno iniziato a riflettere sulla presenza di Dio dopo aver sofferto o aver vissuto un periodo drammatico della loro vita, altri sono rimasti colpiti dalla testimonianza di altri cristiani, altri ancora hanno accolto il Vangelo dopo la predicazione di un sacerdote, un religioso o un amico. Ci sono casalinghe e insegnanti, operai e studenti; gente di ogni età ed estrazione sociale.

Il rito è iniziato con l'accoglienza dei candidati - accompagnati dai loro garanti - nell'atrio della basilica. Dopo averli interrogati sul motivo della loro scelta, il Papa ha tracciato sulla fronte di trentacinque di loro il segno di croce e altrettanto hanno poi fatto i garanti sulle orecchie, sugli occhi, sulla bocca, sul petto e sulle spalle. Un rito carico di significati simbolici, che dà il via all'itinerario che condurrà i catecumeni al battesimo. Il Pontefice li ha quindi invitati a entrare in basilica per prendere parte con gli altri fedeli alla mensa della Parola di Dio.

È seguita la celebrazione della parola all'altare della Confessione. Dopo la lettura del Vangelo di Giovanni, il Papa ha tenuto l'omelia. Successivamente, ha distribuito a una rappresentanza dei catecumeni il testo dei Vangeli. L'Assemblea ha poi pregato per loro: in inglese, perché trovino nella Chiesa la solidità della fede, la concordia e il calore dell'amore fraterno; in albanese, perché il Padre riveli loro ogni giorno di più il Cristo; in tedesco, perché abbiano un cuore generoso; in spagnolo, perché nel cammino siano sostenuti dall'aiuto fraterno; in cinese, perché siano sempre più sensibili alle necessità degli altri; in portoghese, perché siano ritenuti degni del lavacro di rigenerazione e di rinnovamento dello Spirito Santo; la celebrazione si è conclusa con il canto della *Salve Regina*.

Erano presenti, tra gli altri, il cardinale Giovanni Battista Re, gli arcivescovi Rino Fisichella e José Octavio Ruiz Arenas, e monsignor Graham Bell, rispettivamente presidente, segretario e sottosegretario del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.



Messa a Santa Marta

## Il coraggio delle scelte definitive

Quante volte i cristiani - quelli che sono «perseguitati oggi» o anche soltanto «mamme e padri di famiglia» - si trovano in «situazioni al limite»? E, costretti a fare scelte definitive, scelgono comunque il Signore? Se lo è chiesto Papa Francesco all'omelia della messa celebrata lunedì mattina, 25 novembre, a Santa Marta, sottolineando che si tratta comunque di una scelta difficile, per la quale dobbiamo chiedere a Dio la «grazia del coraggio».

Il Pontefice si è riferito innanzitutto al brano liturgico tratto dal libro del profeta Daniele (11-16: 8-20), nel quale si narra di alcuni giovani che hanno trovato il coraggio di rifiutare cibo contaminato imposto dal re e sono riusciti a ottenere di essere nutriti di nascondo solo ad acqua e verdura. Il Signore ripaga questa loro fedeltà aiutandoli a sviluppare un fisico e una mente più agili di tutti gli altri, tanto da farsi prediligere dal re stesso. Quei giovani, ha notato il Santo Padre, erano «al limite perché schiavi, e quando in quel tempo - ma anche in questo - si cadeva nella schiavitù, non era più sicuro niente, nemmeno la vita. Siamo al limite».

Il vescovo di Roma ha quindi richiamato l'episodio del Vangelo di Luca (21, 1-4) in cui si parla dell'elemosina della vedova, la quale non ha neppure da mangiare per se stessa eppure offre tutto ciò che possiede. «Gesù - ha sottolineato il Papa - dice che era nella miseria. In quel tempo le vedove non avevano la pensione del marito, erano in miseria. Erano al limite». Dunque, quei giovani e la vedova erano al limite quando si sono trovati a dover prendere una decisione.

«La vedova - ha notato il Pontefice - è andata al tempio ad adorare Dio, a dire al Signore che è sopra di tutto e che lei lo ama». Sente che deve fare un gesto per il Signore e «da tutto quello che aveva per vivere». È questo suo gesto «è qualcosa di più che generosità, è un'altra cosa». Sceglie bene: solo il Signore. Perché «si dimentica di se stessa. Poteva dire: ma, Signore, tu lo sai, ho bisogno di questo per il pane di oggi... E quella moneta tornava in tasca. Invece ha scelto di adorare il Signore sino alla fine».

Anche i giovani avevano la possibilità di trovare «un'uscita di emergenza, diciamo così, dalla loro situazione», ha aggiunto il vescovo di Roma. Avrebbero infatti potuto dire: «Ma siamo schiavi. La legge qui non si può compiere, dobbiamo custodire la vita, non dimagrire, non avere malattie... mangiamo!». Invece «hanno detto di no. Hanno fatto una scelta: il Signore». E sono stati tanto intelligenti da trovare una via per restare fedeli, anche in un contesto difficile.

Giovani e vedova, ha evidenziato il Santo Padre, «hanno rischiato. Nel loro rischio hanno scelto il Signore». Lo hanno fatto con la sicurezza interessi personali e senza meschinità. Si sono affidati al Signore. E non l'hanno fatto - ha notato Papa Francesco - per fanatismo, «ma perché sapevano che il Signore è fedele. Si sono affidati a quella fedeltà che c'è sempre». Perché «il Signore è sempre fedele», in quanto «non può rinnegare se stesso».

All'indietro alla fedeltà del Signore: è una scelta - ha detto il Papa - «che anche noi abbiamo l'opportunità di fare nella nostra vita cristiana».

A volte si tratta di «una scelta grande, difficile». Nella storia della Chiesa, e anche nel nostro tempo, ci sono uomini, donne, anziani e giovani che fanno questa scelta. Ce ne rendiamo conto «quando conosciamo la vita dei martiri, quando leggiamo sui giornali le persecuzioni dei cristiani, oggi. Pensiamo a questi fratelli e sorelle che si trovano in situazioni al limite e che fanno questa scelta. Loro vivono in questo tempo. Sono un esempio per noi. Ci incoraggiamo a gettare sul tesoro della Chiesa tutto quello che abbiamo per vivere».

Tornando ai giovani del libro del profeta Daniele, il Santo Padre ha fatto notare che il Signore «li aiuta e li fa uscire dalla difficoltà; e sono vittoriosi e arrivano a buon fine». Il Signore aiuta anche la vedova del Vangelo di Luca, «perché dietro la lode di Gesù, Dio la loda: in verità vi dico, questa vedova... È una vittoria. Ci farà bene pensare a questi fratelli e sorelle che in tutta la storia, anche oggi, fanno scelte definitive». Il Pontefice ha invitato a pensare, in particolare, a «tante mamme e a tanti padri di famiglia che ogni giorno fanno scelte definitive per andare avanti con la loro famiglia, con i loro figli. E questo è un tesoro nella Chiesa». Davanti ai tanti che ancora oggi continuano a darci testimonianza, ha concluso, «chiediamo la grazia del coraggio. Del coraggio di andare avanti nella nostra vita cristiana, nelle cose di ogni giorno e nelle situazioni al limite».

## Divina liturgia in onore di san Giosafat

La «profezia» dell'unità «non va osteggiata, né temuta», ma «conoscenza e promessa, con il coraggio e l'adesione profonde». Così il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, si è rivolto ai vescovi del Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina, al termine della divina liturgia in onore di san Giosafat, celebrata all'altare della Confessione della basilica vaticana lunedì mattina, 25 novembre. Il rito, presieduto dal porporato, è stato celebrato dai presuli orientali, guidati dall'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč, sua beatitudine Sviatoslav Shevchuk. I vescovi hanno accompagnato il pellegrinaggio promosso in onore del santo vescovo e martire, le cui reliquie da cinquant'anni sono nella basilica, esposte alla venerazione dei fedeli, sotto l'altare di San Basilio magno. Alla sua testimonianza ha fatto riferimento il porporato, invitando i fedeli a vivere sempre la propria fede in spirito di comunione.

Alla presenza dei capi delle Chiese orientali cattoliche il vescovo di Roma ha chiuso l'Anno della fede

# Cristo è il centro

Papa Francesco ha rivolto un pensiero di affetto e riconoscenza per Benedetto XVI che ha voluto l'iniziativa

*Cristo è il centro della creazione, del popolo di Dio e della storia di ogni uomo. Lo ha ricordato Papa Francesco all'omelia della messa presieduta in piazza San Pietro nella mattina di domenica 24 novembre, solennità di Cristo Re dell'universo, a conclusione dell'Anno della fede.*

La solennità odierna di Cristo Re dell'universo, coronamento dell'anno liturgico, segna anche la conclusione dell'Anno della Fede, indetto dal Papa Benedetto XVI, al quale va ora il nostro pensiero pieno di affetto e di riconoscenza per questo dono che ci ha dato. Con tale provvidenziale iniziativa, egli ci ha offerto l'opportunità di riscoprire la bellezza di quel cammino di fede che ha avuto inizio nel giorno del nostro Battesimo, che ci ha resi figli di Dio e fratelli nella Chiesa. Un cammino che ha come meta finale l'incontro pieno con Dio, e durante il quale lo Spirito Santo ci purifica, ci eleva, ci santifica, per farci entrare nella felicità a cui anela il nostro cuore.

Desidero anche rivolgere un cordiale e fraterno saluto ai Patriarchi e

agli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche, qui presenti. Lo scambio della pace, che compì con loro, vuole significare anzitutto la riconoscenza del Vescovo di Roma per queste Comunità, che hanno confessato il nome di Cristo con una esemplare fedeltà, spesso pagata a caro prezzo.

Allo stesso modo, per loro tramite, con questo gesto intendo raggiungere tutti i cristiani che vivono nella Terra Santa, in Siria e in tutto l'Oriente, al fine di ottenere per tutti il dono della pace e della concordia.

Le Letture bibliche che sono state proclamate hanno come filo conduttore la *centralità di Cristo*. Cristo è al centro. Cristo è il centro. Cristo centro della creazione, Cristo centro del popolo, Cristo centro della storia.

L'Apostolo Paolo ci offre una visione molto profonda della centralità di Gesù. Ce lo presenta come il *Principio di tutta la creazione*: in Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui furono create tutte le cose. Egli è il centro di tutte le cose, è il principio: Gesù Cristo, il Signore. Dio ha dato

a Lui la pienezza, la totalità, perché in Lui siano riconciliate tutte le cose (cfr. 1, 12-20). Signore della creazione, Signore della riconciliazione.

Questa immagine ci fa capire che Gesù è il centro della creazione; e pertanto l'atteggiamento richiesto al credente, se vuole essere tale, è quello di riconoscere e di accogliere nella vita questa centralità di Gesù Cristo, nei pensieri, nelle parole e nelle opere. E così i nostri pensieri saranno pensieri cristiani, pensieri di Cristo. Le nostre opere saranno opere cristiane, opere di Cristo, le nostre parole saranno parole cristiane, parole di Cristo. Invece, quando si perde questo centro, perché lo si sostituisce con qualcosa d'altro, ne derivano soltanto dei danni, per l'ambiente attorno a noi e per l'uomo stesso.

Oltre ad essere centro della creazione e centro della riconciliazione, Cristo è *centro del popolo di Dio*. E proprio oggi è qui, al centro di noi. Adesso è qui nella Parola, e sarà qui sull'altare, vivo, presente, in mezzo a noi, il suo popolo. E quanto ci viene mostrato nella prima Lettura, dove

si racconta del giorno in cui le tribù d'Israele vennero a cercare Davide e davanti al Signore lo unsero re sopra Israele (cfr. 2 Sam 5, 1-3). Attraverso la ricerca della figura ideale del re, quegli uomini cercavano Dio stesso: un Dio che si facesse vicino, che accettasse di accompagnarsi al cammino dell'uomo, che si facesse loro fratello.

Cristo, discendente del re Davide, è proprio il "fratello" intorno al quale si costituisce il popolo, che si prende cura del suo popolo, di tutti noi, a costo della sua vita. In Lui noi siamo uno; un solo popolo uniti a Lui, condividiamo un solo cammino, un solo destino. Solamente in Lui, in Lui come centro, abbiamo l'identità come popolo.

E, infine, Cristo è il *centro della storia dell'umanità, e anche il centro della storia di ogni uomo*. A Lui possiamo riferire le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di cui è intessuta la nostra vita. Quando Gesù è al centro, anche i momenti più bui della nostra esistenza si illuminano,



e ci dà speranza, come avviene per il buon ladrone nel Vangelo di oggi.

Mentre tutti gli altri si rivolgono a Gesù con disprezzo - "Se tu sei il Cristo, il Re Messia, salva te stesso scendendo dal patibolo!" - quell'uomo, che ha sbagliato nella vita, alla fine si aggrappa pentito a Gesù crocifisso implorando: «Ricordati di me, quando entrerà nel tuo regno» (Lc 23, 42). E Gesù gli promette: «Oggi con me sarai nel paradiso» (v. 43): il suo Regno. Gesù pronuncia solo la parola del perdono, non quella della condanna; e quando l'uomo trova il coraggio di chiedere questo perdono, il Signore non lascia mai cadere una simile richiesta. Oggi tutti noi possiamo pensare alla nostra storia, al nostro cammino. Ognuno di noi ha la sua storia; ognuno di noi ha anche i suoi sbagli, i suoi peccati, i suoi momenti felici e i suoi momenti bui. Ci farà bene, in questa giornata, pensare alla nostra storia, e guardare Gesù, e dal cuore ripetergli tante volte, ma con

il cuore, in silenzio, ognuno di noi: "Ricordati di me, Signore, adesso che sei nel tuo Regno! Gesù, ricordati di me, perché io ho voglia di diventare buono, ho voglia di diventare buona, ma non ho forza, non posso: sono peccatore, sono peccatrice. Ma ricordati di me, Gesù! Tu puoi ricordarti di me, perché Tu sei al centro, Tu sei proprio nel tuo Regno!". Che bello! Facciamolo oggi tutti, ognuno nel suo cuore, tante volte. "Ricordati di me, Signore, Tu che sei al centro, Tu che sei nel tuo Regno!".

La promessa di Gesù al buon ladrone ci dà una grande speranza: ci dice che la grazia di Dio è sempre più abbondante della preghiera che l'ha domandata. Il Signore dona sempre di più, è tanto generoso, dona sempre di più di quanto gli si domanda: tanti chiedi di ricordarsi di te, e ti porta nel tuo Regno! Gesù è proprio il centro dei nostri desideri di gioia e di salvezza. Andiamo tutti insieme su questa strada!

## Quattro segni per l'anno dei due Papi



Quattro segni per tenere spalancata la porta fidei dell'Anno dei due Papi. Aperto da Benedetto XVI l'11 ottobre 2012, a cinquant'anni dal concilio Vaticano II, e concluso da Papa Francesco domenica 24 novembre, l'Anno della fede rilancia il suo contenuto essenziale attraverso quattro segni che ne esprimono il significato: l'esposizione pubblica, per la prima volta, delle reliquie di san Pietro; la consegna della *Evangelii gaudium*, la prima esortazione apostolica di Francesco; il gesto di carità per la popolazione filippina colpita dal tifone Haiyan; la preghiera per la pace in Terra Santa, in Siria e in tutto l'Oriente.

Oltre sessantamila persone - che a mezzogiorno per l'Angelus sono divenute almeno centomila - hanno riempito piazza San Pietro fin dalle prime ore del mattino, nonostante il freddo pungente. E hanno così partecipato anche ai tre momenti che hanno preceduto la celebrazione eucaristica: la raccolta di fondi per le Filippine; la possibilità di confessarsi dai tanti sacerdoti che si sono resi disponibili ai lati della piazza; la processione con le reliquie dell'apostolo Pietro: otto frammenti di ossa in un'urna di bronzo che è stata aperta per l'occasione.

È stato l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, a portare in piazza San Pietro l'urna, che dal 1971 è custodita nell'appartamento papale del Palazzo apostolico, e a collocarla accanto all'altare, sullo stesso piedistallo usato per le reliquie dei santi nelle cerimonie di canonizzazione. Con lui in processione: due guardie svizzere, due agenti del corpo della gendarmeria, due cerimonieri e nove giovani che hanno avvolto l'urna con fiori e piccole lampade, poste nel grande candelabro donato dai frati minori cappuccini per la canonizzazione di san Pio da Pietrelcina nel 2002.

Al Credo un diacono ha portato l'urna a Papa Francesco, che ha recitato tutto il Simbolo della fede tenendola tra le mani dopo averla baciata. Già all'inizio della messa il Pontefice aveva subito incensato le reliquie, fermandosi per qualche istante in raccoglimento. Dopo la

celebrazione l'urna è stata riportata prima nella basilica vaticana e poi nell'appartamento pontificio.

«Il Papa ha compiuto un gesto eloquente che dà ancora più fondamento alla consegna della sua esortazione apostolica» ha spiegato al nostro giornale l'arcivescovo Fisichella presentando anche «i trentasei rappresentanti del popolo di Dio di diciotto Paesi» che hanno ricevuto personalmente dal Pontefice una copia della *Evangelii gaudium*. Tra loro, dice l'arcivescovo, «ci sono un vescovo, un sacerdote e un diacono scelti tra i più giovani a essere ordinati. E poi religiosi e religiose e alcuni rappresentanti di ogni evento dell'Anno della fede: cresimati, seminaristi e novizie, una famiglia, una non vedente con il suo cane guida: alla donna il Papa ha consegnato il testo in cd rom in forma audiativa. E ancora hanno avuto il documento catechistico, giovani, esponenti delle confraternite, dei movimenti, due artisti e due rappresentanti del mondo della comunicazione sociale».

Con il Papa hanno concelebrato trentasei cardinali, tra i quali il decano del Collegio cardinalizio Angelo Sodano, oltre novanta tra patriarchi e arcivescovi maggiori delle Chiese orientali, arcivescovi e vescovi - tra loro gli arcivescovi Pietro Parolin, segretario di Stato, Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei Vescovi, e Rino Fisichella - e oltre mille duecento sacerdoti. Era presente l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia.

Sul sagrato c'erano, tra gli altri, fratel Alois, priore di Taizé, e suor Frederick Hamilton, novantotto anni, la religiosa anglo-maltese che è stata lo storico braccio destro di madre Teresa. «Oggi - ci dice la missionaria - è la festa della fede e anche la mia festa: il mio nome è Frederick, Federica, significa proprio "ricca di fede". E madre Teresa mi ha mostrato giorno dopo giorno che la fede si esprime attraverso le opere. Per questo continuo a servire e adorare Gesù nei più poveri tra i poveri». La religiosa vive a Casa Allegrina, la struttura di accoglienza che madre Teresa ha aperto nel 1981

nel quartiere romano di Primavalle per assistere le ragazze madri senza soldi e i loro bambini».

Il rito è stato diretto da monsignor Guido Marini, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, coadiuvato da monsignor Francesco Camaldo. Il servizio dei ministranti è stato svolto dagli studenti del Pontificio Collegio Internazionale Maria Mater Ecclesiae. Ad eseguire i canti il coro della Cappella Sistina diretto dal maestro Massimo Palombella, con il coro Mater Ecclesiae, il coro del Pontificio Istituto di Musica Sacra e l'orchestra sinfonica della provincia di Bari.

Al termine della celebrazione Papa Francesco, sulla vettura scoperta, ha percorso piazza san Pietro e anche piazza Pio XII per salutare i tantissimi fedeli che hanno partecipato a quest'ultimo appuntamento dell'Anno della fede. Secondo quanto riferito dall'arcivescovo Fisichella, sono stati «ben oltre i sette milioni i fedeli venuti durante l'anno a pregare sulla tomba di san Pietro, tenendo conto solo dei pellegrinaggi organizzati». E la Prefettura della Casa Pontificia ha reso noto che alle quarantatré udienze generali del mercoledì dell'Anno della fede hanno preso parte un milione e seicentomila persone.

Gratitudine del Santo Padre ai volontari per la testimonianza e il servizio resi durante le celebrazioni

## In braccio a Dio

*Papa Francesco ha ricevuto in udienza, lunedì 25 novembre, i volontari che hanno offerto la loro collaborazione durante le celebrazioni per l'Anno della fede. Nel presentarli l'arcivescovo Rino Fisichella ha assicurato rinnovato impegno per far sì che «il Vangelo diventi di nuova scuola di umanità».*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'Anno della fede, che si è concluso ieri, è stato per i credenti un'occasione provvidenziale per ravvivare la fiamma della fede, quella fiamma che ci è stata affidata nel giorno del Battesimo, perché fosse da noi custodita e condivisa. Durante questo Anno, Anno speciale, voi avete speso con generosità parte del vostro tempo e delle vostre capacità, specialmente al servizio dei percorsi spirituali proposti ai vari gruppi di fedeli con appropriate iniziative pastorali. A nome della Chiesa io vi ringrazio, e insieme ringrazio il Signore per tutto il bene che ci dona di compiere.

In questo tempo di grazia abbiamo potuto riscoprire l'essenziale del cammino cristiano, nel quale la fede, insieme con la carità, occupa il primo posto. La fede, infatti, è cardine dell'esperienza cristiana, perché motiva le scelte e gli atti della nostra vita quotidiana. Essa è la vena insostituibile di tutto il nostro agire, in famiglia, al lavoro, in parrocchia, con gli amici, nei vari ambienti sociali. E questa fede salda, genuina, si vede specialmente nei momenti di difficoltà e di prova: allora il cristiano si lascia prendere in braccio a Dio, e



si stringe a Lui, con la sicurezza di affidarsi ad un amore forte come roccia indistruttibile. Proprio nelle situazioni di sofferenza, se ci abbandoniamo a Dio con umiltà, noi possiamo dare una buona testimonianza.

Cari amici e amiche, il vostro prezioso servizio di volontariato, per i vari eventi dell'Anno della

All'Angelus saluto alla comunità ucraina

## Il grazie ai missionari

*Al termine della celebrazione il Papa ha recitato la preghiera dell'Angelus.*

Prima di concludere questa celebrazione, desidero salutare tutti i pellegrini, le famiglie, i gruppi parrocchiali, le associazioni e i movimenti, venuti da tanti Paesi. Saluto i partecipanti al Congresso nazionale della Misericordia; saluto la comunità ucraina, che ricorda l'80° anniversario dell'*Holodomor*, la "grande fame" provocata dal regime sovietico che causò milioni vittime.

In questa giornata, il nostro pensiero riconoscente va ai missionari che, nel corso dei secoli, hanno annunciato il Vangelo e sparso il seme della fede in tante parti del mondo; tra questi il Beato Junipero Serra, missionario francescano spagnolo, di cui ricorda il terzo centenario della nascita.

Non voglio finire senza un pensiero a tutti quelli che hanno lavorato per portare avanti quest'Anno della fede. Monsignor Rino Fisichella, che ha guidato questo cammino: lo ringrazio tanto di cuore, lui e tutti i suoi collaboratori. Grazie tante!

Ora preghiamo insieme l'Angelus. Con questa preghiera invochiamo la protezione di Maria specialmente per i nostri fratelli e le nostre sorelle che sono perseguitati a motivo della loro fede, e sono tanti!

*Dopo la preghiera il Pontefice si è congedato dai fedeli presenti con le seguenti parole.*

Vi ringrazio per la vostra presenza a questa concelebrazione. Vi auguro una buona domenica e buon pranzo.

fede, vi ha dato l'opportunità di cogliere meglio di altri l'entusiasmo delle diverse categorie di persone coinvolte. Insieme dobbiamo veramente lodare il Signore per l'intensità spirituale e l'ardore apostolico suscitati da tante iniziative pastorali promosse in questi mesi, a Roma e in ogni parte del mondo. Siamo testimoni che la fede in Cristo è capace di scaldare i cuori, diventando realmente la forza motrice della nuova evangelizzazione. Una fede vissuta in profondità e con convinzione tende ad aprirsi a vasto raggio all'annuncio del Vangelo. E questa fede che rende missionarie le nostre comunità! E in effetti c'è bisogno di comunità cristiane impegnate per un apostolato coraggioso, che raggiunga le persone nei loro ambienti, anche in quelli più difficili.

Questa esperienza che avete maturato nell'Anno della fede aiuta prima di tutto voi, ad aprire voi stessi e le vostre comunità all'incontro con gli altri. Questo è importante, direi essenziale! Soprattutto aprirsi a quanti sono più poveri di fede e di speranza nella loro vita. Parliamo tanto di povertà, ma non sempre pensiamo ai poveri di fede: ce ne sono tanti. Sono tante le persone che hanno bisogno di un gesto umano, di un sorriso, di una parola vera, di una testimonianza attraverso la quale cogliere la vicinanza di Gesù Cristo. Non manchi a nessuno questo segno di amore e di tenerezza che nasce dalla fede.

Vi ringrazio e invoco su di voi e sulle vostre famiglie la benedizione del Signore.